



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 marzo 2010

Rassegna Stampa del 03-03-2010

GOVERNO E P.A.

03/03/2010	Sole 24 Ore	37 Controlli locali allargati alle aziende partecipate	Trovati Gianni	1
03/03/2010	Ore 12	4 Corruzione, le misure di Brunetta	Santori Cristiano	2
03/03/2010	Sole 24 Ore	15 La trasparenza cura la sanità	Boccalatte Silvio - Mingardi Alberto	4
03/03/2010	Italia Oggi	1 Brunetta rivoluziona i concorsi	Sansonetti Stefano	5
03/03/2010	Sole 24 Ore	26 Catricalà: un fondo unico per finanziare le Authority	r.boc	6
03/03/2010	Finanza & Mercati	8 Catricalà: "La riforma delle Authority oggi sembra inopportuna"	...	7
03/03/2010	Italia Oggi	38 Appalti, contenziosi senza riserve	Finiguerra Donatella	8
03/03/2010	Italia Oggi	33 Codice, regolamento da rivedere	Mascolini Andrea	10
03/03/2010	Sole 24 Ore	28 Subappalti: tornano le "white list"	Santilli Giorgio	11
03/03/2010	Sole 24 Ore	37 Il collegato traguardo dopo quasi due anni di iter	Colombo Davide	12
03/03/2010	Sole 24 Ore	18 Il debito di Roma verso i 12 miliardi	Bufacechi Isabella	13
03/03/2010	Italia Oggi	30 Atenei, una pagella per i prof - Atenei, pagelle ai docenti	Pacelli Benedetta	14
03/03/2010	Italia Oggi	28 Fiducia sul dl enti	Cerisano Francesco	15
03/03/2010	Repubblica	27 Treni, poste e assicurazioni auto in un anno aumenti dal 6 al 15%	Grion Luisa	16

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/03/2010	Corriere della Sera	31 Lotta all'evasione, incassi record nel 2009	Sensini Mario	18
03/03/2010	Mattino	13 L'inflazione frena. scettici i consumatori	Santonastasio Nando	19
03/03/2010	Stampa	27 L'inflazione rallenta (1,2%). L'Istat: grazie alla benzina	Grassia Luigi	21
03/03/2010	Sole 24 Ore	3 Per gli incentivi un fondo unico da 300 milioni	Fotina Carmine	22
03/03/2010	Repubblica	49 Siamo il Paese dei figli di papà - Il lavoro nel nome del padre - Lo stipendio ereditario	Ricci Maurizio	23

UNIONE EUROPEA

03/03/2010	Mattino	12 Ogm, cade l'embargo Ue "L'Italia darà battaglia" - Patata ogm, ok dalla Ue: Roma protesta	Lanzarini Patrizia	26
03/03/2010	Repubblica	15 Il dossier. Tante trappole tra frutta e gelati, la verità è nascosta nell'etichetta	Cianciullo Antonio	28
03/03/2010	Sole 24 Ore	1 Perché non si deve temere la patata Ogm	Brivio Enrico	30
03/03/2010	Sole 24 Ore	39 Lecita la revoca della cittadinanza ottenuta con mezzi fraudolenti	Castellaneta Marina	31
03/03/2010	Sole 24 Ore	37 L'Olaf lancia le segnalazioni anonime	sa.fo	32

GIUSTIZIA

03/03/2010	Sole 24 Ore	38 Il giudice amministrativo può annullare il contratti	clerich Marcella	33
03/03/2010	Sole 24 Ore	18 Dal latte possibile danno da 50 milioni	Oddo Giuseppe	34
03/03/2010	Sole 24 Ore	39 Con la deposizione scritta il teste esce dal tribunale	Fossati Saverio	35

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

03/03/2010	Sole 24 Ore Roma	15 Corte dei Conti. Danni da 5,3 mln per due ministeri - Risarcimenti per oltre 91 milioni	Lusi Domenico	36
03/03/2010	Sole 24 Ore Roma	16 Intervista a Pasquale Iannantuono - "Sul fenomeno corruzione si è abbassata la guardia"	Lusi Domenico	38
03/03/2010	Sole 24 Ore Roma	16 Ancora aperto il "fascicolo" sui derivati	...	41
03/03/2010	Sole 24 Ore Roma	17 Consulenze, danni da 5 milioni	...	42
03/03/2010	Sole 24 Ore Roma	15 Pronti i controlli per il 2010	...	43
03/03/2010	Italia Oggi	28 Promossi i bilanci della Consip	...	44
03/03/2010	Avvenire	25 La Corte dei Conti promuove il lavoro della Consip: nel 2008 ha permesso risparmi del 20%	...	45
03/03/2010	Sole 24 Ore	37 Breve - Corte dei conti - Con la Consip nel 2008 risparmi del 22% per gli acquisti della Pa	46
03/03/2010	Nuova Ferrara	27 E'ancora aperta l'istruttoria della Corte dei conti sulla Cmv	...	47
03/03/2010	Sole 24 Ore Lombardia	4 L'inchiesta sui derivati di Palazzo Marino - Le carte dei giudici sui derivati Così Milano firmò il contratto	Monaci Sara	48
03/03/2010	Sole 24 Ore Lombardia	5 Anche i piccoli non sono sicuri	Del Barba Massimiliano	51
03/03/2010	Repubblica	13 "La Louis Vuitton Cup non è un'emergenza"	Berizzi Paolo	52

Ddl anticorruzione. Bilancio consolidato nei comuni sopra i 5mila abitanti

Controlli locali allargati alle aziende partecipate

Più compiti per i revisori ma senza garanzia di indipendenza

Gianni Trovati
MILANO

La lotta alla «corruzione» dà il titolo al provvedimento, ma nella ricca parte dedicata agli enti locali dal disegno di legge varato lunedì dal governo sono protagonisti i temi dell'efficienza e del monitoraggio sui bilanci. In due modi: con l'estensione dei controlli alle società partecipate, che rientrano pienamente sotto la responsabilità del comune e della provincia; e con l'ampliamento del pacchetto di funzioni di revisori, responsabili dei settori e segretari degli enti.

La parte più importante è quella dedicata al bilancio consolidato, che dopo diversi tentativi senza successo prova a diventare obbligatorio nelle province e nei comuni sopra i 5mila abitanti. Il tema è cruciale, perché mentre il patto di stabilità e le altre regole contabili si concentrano sui conti del comune, fuori da questo perimetro si muove una ragnatela di enti e aziende collegate (la Funzione pubblica nell'ultimo monitoraggio ne censisce, per difetto, quasi 7mila, con 23.500 rappresentanti degli enti impegnati nei consigli di ammini-

strazione) caratterizzata da bilanci spesso problematici: secondo l'ultima rilevazione ampia della **Corre dei conti** il 37% delle partecipate aveva bilanci in perdita, e da Taranto a Catania i buchi più clamorosi nei conti comunali sono nati dal rapporto con le società.

Per riportare sotto controllo questo universo magmatico il Ddl introduce l'obbligo di redazione del bilancio consolidato secondo il criterio della competenza economica, che prova a trasformare comuni e province in holding governate da un sistema contabile plasmato sulla realtà aziendale. Questo strumento, se applicato correttamente, rende impossibile nascondere perdite e ripiani, spesso difficili da decodificare con l'attuale sistema della contabilità finanziaria, e impone di mantenere in equilibrio l'intero sistema composto da comune e realtà collegate.

Il provvedimento non si limita però a mettere gli «organismi gestionali esterni» sotto una lente contabile, ma pone le aziende partecipate al centro di un capitolo inedito nel sistema dei controlli locali. Comuni e province (lo prevede il nuovo articolo 147-quater che il Ddl intende inserire nel testo unico del 2000) potranno organizzare questo sistema in autonomia, ma dovranno fissare per ogni azienda precisi obiettivi gestionali basati su «standard quantitativi e qualitativi» e attivare un sistema informativo ad hoc per rilevare i flussi fi-

nanziari fra ente e azienda; in questo meccanismo dovranno essere rappresentati anche il quadro gestionale e organizzativo delle società, oltre ai contratti di servizio. L'ultimo tassello del sistema è affidato alla previsione della manovra d'estate 2008, finora rimasta inattuata, che incarica il ministero dell'Economia di sottoporre al patto di stabilità anche le aziende in house.

Nel Ddl corruzione si fa largo anche una riforma (parziale) dei revisori dei conti, cioè i professionisti attivi negli enti locali che dal provvedimento si trovano un pacchetto di compiti allargato (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 1° marzo). Il loro parere diventa obbligatorio anche sulla costituzione di organismi esterni, sul ricorso all'indebitamento e a strumenti di finanza innovativa. Solo parziale, però, il passo indietro rispetto al taglio ai revisori nei 1.664 comuni fra 5mila e 15mila abitanti operato con la Finanziaria 2007. La formazione del collegio, secondo il Ddl, rimane «facoltativa», e la nomina con la maggioranza dei due terzi del consiglio (senza abrogare la doppia preferenza) non risolve i problemi di terzietà. Nei comuni con meno di 15mila abitanti la maggioranza dei due terzi è assegnata alla lista del sindaco, per cui servirebbe una soglia di almeno il 70% per avere revisori davvero indipendenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica Amministrazione

*Lotta alla corruzione,
ecco le regole
del ministro Brunetta*

a pagina 4

Ecco l'antidoto per i tre settori a rischio: appalti, contributi e assunzioni Corruzione, le misure di Brunetta

Parla il ministro della P.A.: "L'obiettivo è semplificazione e trasparenza"

Le misure sulla trasparenza, che viene considerata "l'antidoto alla corruzione", incidono su tre dei settori maggiormente a rischio: appalti, contributi e assunzioni. È quanto ha spiegato il ministro della Pubblica amministrazione e innovazione Renato Brunetta, illustrando parte del ddl anticorruzione, quella di sua competenza, approvato dal Consiglio dei ministri e intitolato "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e della illegalità nella pubblica amministrazione".

"L'obiettivo è: semplificazione, trasparenza ed efficienza come strumenti di lotta alla corruzione e pensiero di esserci adeguati in maniera più piena e totale a tutte le prescrizioni della convenzione Onu", ha proseguito.

Il ministro ha quindi precisato che le misure sulla trasparenza "esaltano il ruolo della ricerca tecnologica al fine di alimentare il controllo diffuso da parte dei cittadini".

Queste misure, ha spiegato, "si saldano a quelle già dottate con il decreto legislativo 150 e

valorizzano anche il ruolo dell'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici, per servizi, lavori e forniture. Ci sarà anche un elenco dei fornitori delle imprese appaltatrici e subappaltatrici". Il provvedimento prevede che le amministrazioni pubbliche dovranno assicurare la trasparenza come livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili con particolare riferimento ai procedimenti di autorizzazione o concessione, scelta del contraente per l'affidamento dei lavori, forniture e servizi, anche con riferimento alla modalità di selezione, prescelta, concessione ed erogazione

di sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari; infine, concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera".

Le amministrazioni pubbliche dovranno inoltre provvedere al monitoraggio periodico del rispetto dei tempi procedurali, anche al fine di evidenziare eventuali anomalie. La mancata o incompleta pubblicazione di queste informa-

zioni sarà una violazione degli standard qualitativi ed economici e sarà oggetto di responsabilità dirigenziale.

Per quanto riguarda la trasparenza degli appalti pubblici, capitolo assai importante, l'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici dovrà pubblicare nelle proprie banche dati (anche on line) le informazioni che in maniera completa e tempestiva - le verranno comunicati dalle singole stazioni appaltanti su ciascuno contratto: bandi e avvisi di gara, aggiudicatari ed elenco dei partecipanti, inizio dell'esecuzione del contratto, sospensioni e varianti, imprese subappaltanti, durata importi finali del contratto, dati sul contenzioso e relativo esito (compresi gli eventuali

arbitrati).

Le informazioni ufficiali più aggiornate sul fenomeno corruttivo elaborate dall'Osservatorio, saranno



rese disponibili sul sito www.anticorruzione.it. Le materie trattate riguardano: le statistiche della delittuosità, originate grazie al Sistema di indagine del Ministero dell'Interno; esse fotografano il numero dei casi denunciati da parte di tutte le forze di polizia, la regione nella quale è stato accertato l'illecito, il genere e l'età dell'autore.

E ancora, l'Osservatorio darà conto delle statistiche sulla criminalità o giudiziarie predisposte dal Ministero della Giustizia e dall'Istat con l'indicazione dei dati relativi all'esercizio dell'azione penale e alle condanne, e dell'attività in materia di responsabilità svolta dalla [Corte dei Conti](#).

L'Osservatorio ha inoltre il compito di raccogliere, condividere e sviluppare ogni notizia utile o analisi sulla fenomenologia, con l'obiettivo di migliorare progressivamente l'obiettività dell'informazione.

CRISTIANO SANTORI

Asl e aziende ospedaliere dovrebbero mettere a disposizione dei cittadini i loro libri per permettere di valutare le performance

La trasparenza cura la sanità

Bilanci redatti con regole nuove e omogenee, resi pubblici su Internet

di **Silvio Boccalatte**
e **Alberto Mingardi**

L'allarme sui conti della sanità è ormai un genere letterario. Vi sono fattori di lungo periodo (l'innovazione scientifica e lo sviluppo tecnologico, gli andamenti demografici) che rendono sempre più complesso governare la spesa sanitaria. In questi primi due mesi del 2010, sono già circolate le stime più pessimistiche, rispetto ai deficit di alcune regioni, in una sorta di anticipo della campagna elettorale.

È comprensibile che sia così, è anzi un dibattito pubblico più franco su questi temi sarebbe senz'altro utile. In attesa del federalismo fiscale, il nostro sistema appare basato su una "regionalizzazione delle uscite", che impugna buona parte del bilancio regionale (oltre il 70%) facendo dei governi locali delle grandi Asl. Quando anche in alcune delle regioni più virtuose (si pensi al maxi-deficit dell'Ausl di Forlì in Emilia Romagna) mostrano qualche segno di difficoltà, forse è venuto il momento di ripensare il sistema.

Mai come nella sanità, a problemi macro corrispondono comportamenti micro. La sostenibilità del sistema non può che reggersi su una catena di complessi equilibri. In prospettiva, una questione cruciale è in che misura un servizio "pubblico" potrà venire fornito da operatori privati. L'obiettivo di garantire servizi pubblici facendo perno su libertà di scelta e concorrenza oggi non appare più un'eccezionalità, come era quando cominciarono a circolare proposte quale quella del "buono scuola".

L'esperienza degli altri paesi insegna che lo stato può limitarsi a definire in modo appropriato le condizioni di contesto e gli standard di qualità, lasciando libero spazio alla competizione fra erogatori del servizio. Julian Le Grand, uno studioso del servizio sanitario nazionale inglese (probabilmente il più dirigista d'Europa), ha usato l'immagine «dell'altra mano invisibile»: che opera in contesti intrinsecamente diversi da quelli di mercato, ma cercando di assorbitarne la razionalità.

Rispetto alla sanità, l'esperienza di una delle regioni più virtuose, la Lombardia, in cui gli ospedali di diritto privato erogano il 31,3% del valore delle prestazioni ospedaliere e con una complessità dei casi (indice di *case-mix*) più elevata degli ospedali pubblici, conferma la bontà di questa tesi.

Perché esperimenti competitivi funzionino, però, devono essere soddisfatti alcuni requisiti di base. Prima di ogni altra co-

sa, serve più trasparenza: serve ai pazienti, ma soprattutto e subito anche ai decisori e ai regolatori del servizio.

L'opacità rispetto al modo in cui i quattrini dei contribuenti vengono spesi, per rispondere ai loro bisogni di salute, è particolarmente odiosa - ma potrebbe essere facilmente dissipata, con una riforma che le diverse regioni potrebbero attuare in modo semplice e lineare.

Attualmente la legge statale prevede che i bilanci delle Aziende unità sanitarie locali e delle Aziende ospedaliere siano redatti in conformità a disposizioni regionali che devono essere improntate ai "principi" del Codice civile.

Si badi: i principi, e non le disposizioni. Per questo, nei fatti, molte regioni non hanno disciplinato sul punto, lasciando totale libertà alla creatività delle Aziende sanitarie.

È necessario porre in essere a livello regionale una normativa sul bilancio delle Aziende unità sanitarie locali e Azienda ospedaliera (quindi non solo uno schema di bilancio) che riproduca esattamente i dettami del Codice civile, distinguendo specificamente:

1) I "ricavi", i "proventi veri", cioè il denaro derivante come corrispettivo (anche parziale) dalle prestazioni di servizi sanitari. Questa voce dovrebbe essere inserita nel conto economico come *species* del noto *genus* "valore della produzione".

2) I "ricavi figurativi": valori determinati attribuendo le tariffe Drg alle prestazioni erogate, ma che non rappresentano "denaro in cassa". Questa voce dovrebbe essere introdotta in calce al conto economico (quindi anche dopo l'esposizione dei costi della produzione), come prima *species* di un nuovo *genus* che potrebbe essere chiamato "fattori pubblicistici di riequilibrio".

3) I "contributi in conto esercizio": cioè il denaro pubblico introdotto nel processo produttivo dalla regione al solo scopo di coprire i costi. Siccome nel bilancio delle Aziende sanitarie il significato dei contributi in conto esercizio è molto diverso rispetto a quello che acquista nelle imprese private, questa voce non dovrebbe essere inserita nel valore della produzione, ma dovrebbe essere ridenominata "contributi pubblici in conto riequilibrio" ed essere inserita come *genus* nella *species* dei "fattori pubblicistici di riequilibrio".

Bilanci siffatti andrebbero resi pubblici su Internet, e nelle forme adeguate. In questo modo, si fornirebbero dati omogenei per tutte le Aziende sanitarie.

Dall'analisi dei bilanci risulterebbero le Aziende sanitarie che, a parità di

numero di utenti e/o di territorio, sono più efficienti perché necessitano di minori «fattori pubblicistici di riequilibrio». Ma soprattutto, sarebbe possibile valutare in dettaglio la performance delle singole Aziende sanitarie, mettendosi in condizione di verificare in tempo reale dove sono i comportamenti virtuosi e quelli viziosi.

Si tratta, in buona sostanza, di applicare al pubblico il rigore che giustamente pretendiamo dal privato, per poter poi riflettere serenamente sulla direzione che deve prendere l'evoluzione del nostro sistema sanitario. Sarebbe una riforma di buon senso. La trasparenza, quando si discute di denaro pubblico, non è mai in eccesso.

Silvio Boccalatte è fellow dell'Istituto Bruno Leoni
Alberto Mingardi è direttore generale dello stesso Istituto

SERVIZI ESSENZIALI

L'esperienza delle regioni più attente mostra come sia possibile ottenere buoni risultati senza infierire sulle tasche dei contribuenti



Ed ora vinca il migliore

Brunetta rivoluziona i concorsi pubblici spingendo gli enti locali ad affidare a FormezItalia tutta la loro gestione amministrativa

Rivoluzione in vista per i concorsi pubblici. Regioni, province e comuni potranno delegare a una commissione interministeriale tutta la gestione della procedura, dalla preparazione dei bandi allo svolgimento delle prove, fino alla stesura delle graduatorie. Si chiamerà «Vinca il migliore» ed è il nuovo modello sviluppato dal ministero della funzione pubblica. In campo FormezItalia spa, che si occuperà di formare i candidati selezionati all'esito della procedura. Brunetta punta a risparmi per miliardi di euro e a un recupero di trasparenza.

Sansonetti a pag. 9

In campo FormezItalia. Gli enti locali potranno delegare a un organo terzo la gestione della procedura

Brunetta rivoluziona i concorsi

Arriva «Vinca il migliore», il modello pensato dal ministro per la Pa

DI STEFANO SANSONETTI

Il nome è arrivato dritto dritto da una pensata del ministro. Salvo sorprese, si chiamerà «Vinca il migliore». Di cosa si tratta? Del nuovo modello che il titolare del ministero della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, ha predisposto con i suoi tecnici per rivoluzionare i concorsi pubblici nelle amministrazioni locali. Regioni, province e comuni, secondo le intenzioni, potranno delegare all'esterno tutta la laboriosa procedura, dalla preparazione del bando allo svolgimento delle prove, fino alla stesura della graduatoria finale. A gestire il tutto, secondo il modello sviluppato da FormezItalia, la nuova spa pubblica costituita l'anno scorso per la formazione dei dipendenti pubblici, sarà una commissione interministeriale composta da rappresentanti dello stesso dicastero della funzione pubblica, del ministero dell'economia e del ministero dell'interno. A questo organo, in pratica, le amministrazioni potranno affidare tutta la procedura. Secondo **Brunetta** il meccani-

simo garantirà risparmi per miliardi di euro e una trasparenza che, quando si parla di concorsi pubblici gestiti in prima persona dagli enti locali, spesso si trasforma in una chimera.

Queste, in sostanza, sono le caratteristiche del nuovo sistema che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare. Un ruolo fondamentale, nello scenario che va delineandosi, sarà in capo a FormezItalia, la spa presieduta da **Secondo Amalfitano** costituita nel luglio del 2009 proprio con un core business calibrato sulla formazione. Il suo capitale è al 100% del For-

mez, il centro che dipende direttamente da palazzo Vidoni. In realtà il modello è ancora in via

di perfezionamento. Le amministrazioni locali che dovessero decidere di far riferimento a esso dovranno pagare il servizio proprio a FormezItalia, che sta appunto sviluppando la nuova impalcatura dei concorsi pubblici e che si andrà a occupare della formazione dei candidati selezionati all'esito della procedura. Ma questo costo, giurano al ministero, è poca cosa rispetto a tutte le risorse che oggi servono a un ente locale per organizzare e mandare avanti in proprio un concorso. Senza contare, almeno negli auspici di Brunetta, il recupero di trasparenza che una procedura delegata all'esterno può garantire. Raccomandazioni e assunzioni degli amici hanno i giorni contati? Difficile dirlo, ma l'obiettivo è questo. E prende spunto da Ripam, un progetto del '94 del Formez che già conteneva in embrione le caratteristiche principali che avrà «Vinca il migliore». Altro vantaggio, nel caso in cui il sistema riuscisse a decollare, sarebbe la completa soppressione della carta, oggi indispensabile per le raccomandate e tutto lo scambio di posta con i candidati. «Sarà tutto automatizzato», fanno filtrare da palazzo Vidoni. In cantiere, tra l'altro, c'è la firma di un accordo con l'università Bocconi di Milano per rendere sempre più

scientifiche le prove di preselezione ai concorsi (i famosi quiz). E si sta studiando una modifica normativa che possa favorire il riferimento al nuovo modello da parte delle amministrazioni locali.

Sullo sfondo, infine, le prospettive economiche della nova FormezItalia spa. Se il modello andrà a regime, considerando tutte le altre attività formative nella Pa, la società prevede di raggiungere un volume d'affari anche superiore ai 100 mln di euro. Davvero niente male.

© Riproduzione riservata



Renato Brunetta



Antitrust. Verso un fondo unico per finanziare le authority **Pag. 26**

Regole. L'Antitrust chiede una struttura indipendente per garantire le risorse

Catricalà: un fondo unico per finanziare le Authority

«C'è la tentazione di usare le multe per far quadrare i bilanci»

ROMA

Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ha rilanciato ieri l'idea di «istituire un fondo unico di finanziamento delle Autorità indipendenti di controllo dei mercati, a cui affluirebbero tutte le risorse provenienti dalle fonti attualmente previste per le singole Autorità». Nel corso di un'audizione nella commissione Affari Costituzionali della Camera sulle Autorità indipendenti il Garante della concorrenza è tornato sul tema del finanziamento. Come si ricorderà, lo scorso anno il governo aveva valutato l'ipotesi di creare un fondo unico perequativo nel quale far confluire le risorse raccolte dalle varie au-

thority che il Tesoro di anno in anno avrebbe redistribuito; il progetto, molto criticato, era poi caduto a favore di una norma ponte, in vista della riforma.

Ieri Catricalà ha recuperato l'idea, introducendo però una variante a garanzia dell'autonomia e indipendenza delle authority stesse: la gestione del fondo non dovrebbe essere a cura del Governo. «Con il fondo - ha sostenuto infatti Catricalà - si escluderebbe in radice qualunque possibilità di condizionamento sulle Autorità; si potrebbero controbilanciare gli eventuali effetti negativi di avverse congiunture settoriali; si porrebbe un'argine a interventi discriminatori in sede di decisione annuale di bilancio».

Ma il presidente dell'Antitrust suggerisce anche che «la gestione relativa, a tutela dell'indipendenza delle Autorità, andrebbe affidata a un comitato espressione delle stesse Autorità». «Oggi - ha spiegato - purtroppo è forte il rischio e la tentazione che un'Autorità che si trovi in una situazione

di incapacità a pagare gli stipendi e a far quadrare i bilanci, affidandosi alle multe come forma di finanziamento». «Noi - ha aggiunto - abbiamo evitato completamente questo rischio perché quest'anno c'è stata una colletta legislativa a favore dell'Antitrust e l'anno scorso c'è stato un aiuto dal ministero dell'Economia. Sul versante delle nomine, dopo aver rilevato di ritenere «improprio stabilire un unico procedimento per le diverse Autorità», per Catricalà «sarebbe, invece, auspicabile che costituissero una costante l'attivazione di una discussione parlamentare pubblica sui nominati, volta a saggiare l'adeguatezza delle persone all'incarico e a rendere edotta l'opinione pubblica». A proposito delle modalità con le quali dovrebbe avvenire la riforma delle authority, Catricalà ha segnalato che «non pare che un intervento sul testo costituzionale sia allo stato una priorità».

Il Garante ha aggiunto che «allo stato attuale il quadro normativo, anche per l'assestamento do-

vuto all'intervento di una giurisprudenza amministrativa molto attenta ai riflessi istituzionali delle proprie decisioni, appare nel complesso soddisfacente. È così per la disciplina dell'organizzazione e soprattutto dei procedimenti seguiti nell'esercizio delle diverse competenze, sia di natura provvedimentale, sia di quelle che consistono nell'adozione di atti a contenuto normativo». Infine, Catricalà ha rilanciato anche l'idea di assegnare all'Antitrust la competenza sul processo di liberalizzazione delle Ferrovie: l'Antitrust, ha ribadito, «sarebbe in grado di farlo». E sarebbe superabile anche «l'obiezione tutta politica di una Autorità non di regolazione che diventa di regolazione: «basterebbe - ha spiegato - una divisione temporanea» che sarebbe poi riassorbita finito il percorso. Per quanto riguarda la liberalizzazione delle Poste, invece, secondo Catricalà l'Autorità di riferimento potrebbe essere quella delle Comunicazioni.

R.Boc.



Catricalà: «La riforma delle Authority oggi sembra inopportuna»

Per il presidente dell'Antitrust, lo status quo è nel complesso soddisfacente. Carenze, invece, sul fronte del conflitto d'interesse

Una riforma generale delle Autorità indipendenti è inopportuna, non prioritaria e tantomeno urgente. È la tesi espressa ieri dal presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, nel corso di un'audizione in commissione Affari Costituzionali della Camera. «Non pare che un intervento sul testo costituzionale sia al momento una priorità», ha detto aggiungendo che «allo stato attuale il quadro normativo, anche per l'assestamento dovuto all'intervento di una giurisprudenza amministrativa molto attenta ai riflessi istituzionali delle proprie decisioni, appare nel complesso soddisfacente». Idem dicasi per la disciplina dell'organizzazione e, soprattutto, dei procedimenti seguiti nell'esercizio delle diverse competenze. Catricalà è intervenuto anche sul sindacato giurisdizionale sugli atti dell'Antitrust: «Non sembrano opportune le proposte di attribuire genericamente al giudice amministrativo una giurisdizione di merito sulle sanzioni dell'Autorità», ha rilevato, spiegando che simili interventi sono «inutili» e possono «alimentare letture estensive e introdurre una dannosa incertezza, ora assente». Secondo il presidente dell'Authority, quindi, l'attuale «assetto del sindacato giurisdizionale appare in grado di offrire una tutela piena alle situazioni giuridiche soggettive private». Per quanto riguarda il nodo del finanziamento delle Authority, poi, per Catricalà «è forte il rischio e la tentazione che una Autorità che si trovi in una situazione di incapacità a pagare gli stipendi e ad attuare i bilanci si affidi alle multe come forma di finanziamento». L'Antitrust ha «evitato completamente questo



Antonio Catricalà

rischio perché quest'anno c'è stata una colletta legislativa e l'anno scorso c'è stato un aiuto dal ministero dell'Economia». Tuttavia «alle brutte può esserci questa esigenza che non fa bene al mercato, non fa bene alle Autorità e alla efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa perché quando si esagera intervengono i giudici che fanno piazza pulita delle sanzioni date in più».

Per quanto riguarda, infine, il tema del conflitto d'interesse, secondo Catricalà la legge ha privilegiato «il conflitto statico su quello dinamico». Secondo il presidente dell'Antitrust, infatti, la legge «è molto severa, forse anche troppo, per l'incompatibilità». Sugli «aspetti effettivi di gestione del potere pubblico», invece, Catricalà rileva una «farraginosità della legge stessa» e una «difficoltà di dare prova di tutte le violazioni». Al punto che alla fine «l'Autorità ha dichiarato più volte situazioni di incompatibilità, ma mai una situazione vera di atto compiuto in pieno conflitto d'interesse».



Domande e scadenze da rispettare da parte dell'impresa aggiudicataria in materia di ricorsi

Appalti, contenziosi senza riserve

Doveri dell'appaltatore in caso di maggiori costi dell'opera

DI DONATELLA FINIGUERRA

Il ricorso al contenzioso negli appalti pubblici costituisce una costante. Uno dei principali motivi è rappresentato dalle domande iscritte dall'appaltatore, le cosiddette riserve.

Le riserve sono le domande, o contestazioni dell'appaltatore in ordine a fatti e atti verificatisi durante l'esecuzione dell'appalto idonee ad incidere sul corrispettivo complessivo a lui spettante.

Le riserve possono, ad esempio, avere ad oggetto la ritardata o parziale consegna dei lavori, l'errata contabilizzazione dei materiali e lavori effettuati, l'errata applicazione di prezzi, la maggior onerosità dei lavori, la sospensione dei lavori, gli interessi da ritardati pagamenti.

Nell'appalto di lavori pubblici l'appaltatore, che voglia far valere le proprie pretese, deve iscrivere le tempestivamente negli atti contabili, registro di contabilità o altri documenti contabili, nei termini e modi previsti dalla legge, esponendo gli elementi idonei ad individuare la sua pretesa nel titolo e nella somma.

La legge prevede particolari modalità di iscrizione della riserva.

L'art. 165 del dpr 21 dicembre 1999 n. 554 specifica che il registro di contabilità possa essere firmato con riserve nel giorno in cui viene presentato all'appaltatore. In tal caso l'appaltatore dovrà esplicitare le riserve nei successivi 15 giorni, scrivendo e firmando nel registro le corrispondenti domande di indennità ed indicando con precisione le cifre di compenso cui crede di aver diritto nonché le ragioni di ciascuna domanda. Ad ogni riserva il direttore lavori dovrà dare riscontro con proprie controdeduzioni.

Le riserve devono essere riportate in tutti i successivi atti conta-

bili, e confermate nel conto finale e nel certificato di collaudo, a pena di decadenza.

Le finalità del procedimento di iscrizione delle riserve in fasi formali e vincolate sono quelle di consentire all'amministrazione appaltante la verifica dei fatti suscettibili di produrre un incremento delle spese previste con l'immediatezza che ne rende più sicuro e meno dispendioso l'accertamento; oppure anche di assicurare la continua evidenza delle spese dell'opera, in relazione alla corretta utilizzazione ed eventuale integrazione dei mezzi finanziari all'uopo predisposti; ancora: mettere l'amministrazione tempestivamente in grado di adottare altre possibili determinazioni, in armonia con il bilancio pubblico, fino ad esercitare la potestà di risoluzione unilaterale del contratto.

Come ha chiarito la giurisprudenza del tutto consolidata negli anni (Cass. sez. un. 1960/1972, e da ult. Cass. 23670/2006), tali scopi sarebbero frustrati se fosse data facoltà all'appaltatore di chiedere il rimborso di maggiori oneri, a qualsiasi titolo, e in qualsiasi momento, come ad esempio dopo una notevole progressione dell'opera, aumentandosene in tal modo il costo in misura tale da infrangere l'equilibrio fra utilità dell'opera medesima e sacrificio della collettività (inteso come quantità di danaro pubblico dall'opera assorbito).

Le riserve devono infatti essere iscritte tempestivamente, non appena esse insorgono.

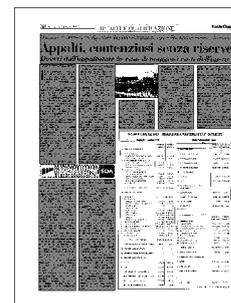
L'appaltatore che, in relazione a situazioni sopravvenute, voglia far valere pretese relative a compensi o indennizzi aggiuntivi rispetto al prezzo contrattualmente pattuito, ha infatti l'onere di inserire nella contabilità formale riserve entro il momento della prima iscrizione

successiva all'insorgenza della situazione, che integra la fonte delle vantate ragioni.

Sussiste, in relazione ai fatti produttivi di danno cosiddetto continuativo, l'impossibilità di determinare il quantum della maggior pretesa, in tal caso l'onere di esplicitazione e precisazione della riserva già iscritta è «affievolito» e l'adempimento dell'appaltatore sarà limitato all'iscrizione e solo successivamente sarà tenuto alla indicazione specifica dell'ammontare dei danni nonché dei maggiori oneri richiesti, nei documenti contabili della stazione appaltante (si vedano Cass. 23670/2006; 17906/2004; 5540/2004).

La Suprema corte ha costantemente precisato che «ai fini della tempestiva iscrizione delle riserve negli appalti pubblici, nel caso di situazioni di non immediata portata onerosa (come i fatti cosiddetti «continuativi») la potenzialità dannosa delle quali si presenti, peraltro, già dall'inizio obiettivamente apprezzabile, secondo criteri di ordinaria diligenza e di buona fede, la riserva va iscritta contestualmente o immediatamente dopo che tali fatti abbiano evidenziato una simile potenzialità, percepibile da parte dell'appaltatore il quale sia in grado di rilevarne l'esistenza e la presumibile misura, nonché di segnalare, conseguentemente, alla parte committente il verosimile maggior esborso, salvo, poi, a precisarne la relativa entità nelle registrazioni successive, o in sede di chiusura del conto finale se la quantificazione sia, al momento, impossibile (Cass. 19 marzo 2004, n. 5540; Cass. 21 luglio 2004, n. 13500; Cass. 4 settembre 2004, n. 17906; Cass. 6 novembre 2006, n. 23670).

L'appaltatore che voglia avanzare riserve incorre nella decadenza delle relative richieste in tre circostanze. Prima: nell'ipotesi in cui



non compia la prima iscrizione tempestivamente al momento in cui si verifichi il fatto generatore della pretesa ovvero la sua potenzialità dannosa si presenti obiettivamente apprezzabile secondo criteri di media diligenza e di buona fede. Seconda: nel caso in cui avendo apposto la riserva non l'abbia poi esplicitata nel termine di 15 giorni in detto registro mediante indicazione del fatto generatore e delle ragioni specifiche della domanda nonché, ove possibile, del suo importo in denaro (cosiddetto principio di specificità della riserva); e ciò non solo per un dovere di lealtà contrattuale e per l'esigenza di tempestivi controlli, ma specialmente nell'interesse pubblico di consentire all'amministrazione appaltante la tempestiva verifica delle contestazioni (Cass. fin da 2613/1976; sez. un. 2168/1973). Terza: quando non segua la «conferma» della riserva all'atto della sottoscrizione del conto finale (Casa. 11852/2007; 24825/2005; 17906/2004).

La formulazione delle riserve, posta a carico dell'appaltatore al fine di evitare la decadenza da domande di ulteriori compensi, indennizzi o risarcimenti, non equivale a costituzione in mora secondo il regime civilistico dell'istituto, esaurendosi nella quantificazione di una pretesa di integrazione del corrispettivo, e non implica un immediato soddisfacimento, ma resta soggetta ad un successivo procedimento di verifica, con la conseguenza che gli interessi sulle somme risultanti effettivamente dovute da parte dell'amministrazione vanno liquidati dalla data dell'intimazione di pagamento o della domanda di arbitrato.

Aspettiamo le repliche e i commenti dei lettori a: Matteoufficio stampa@bentleysoa.com, oppure al numero verde 800540340.

Parere negativo dell'Authority di vigilanza sui lavori pubblici sullo schema dlgs per gli appalti

Codice, regolamento da rivedere

Semplificare e liberalizzare di più. Modifiche per soa e collaudi

DI ANDREA MASCOLINI

Il regolamento del Codice appalti costituisce un esempio di iper-regolamentazione contraria ai principi di semplificazione perseguiti dal legislatore comunitario; rivedere l'allegato sui requisiti per le opere «super specializzate» che restringe la concorrenza; rendere più cogenti le norme sulle Soa; modificare le norme sui collaudi che attribuiscono compensi extra ai tecnici delle amministrazioni e quelle sulla finanza di progetto nei servizi. È quanto ha affermato l'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici, presieduta da Luigi Giampaolino, nel parere reso sulla bozza di regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici che, peraltro, è attualmente all'esame del consiglio di stato (che dovrà esprimersi entro la fine di marzo, salvo imprevisti).

Nel documento, emesso su richiesta del ministero delle infrastrutture, l'organismo presieduto da Luigi Giampaolino ha premesso una considerazione generale sulla normativa (Codice e regola-

mento) di particolare interesse in questa fase in cui si parla di rivedere le norme primarie che regolano la materia: per l'Authority, infatti, «questo settore, caratterizzato da un mercato dinamico, richiederebbe strumenti normativi snelli e di agevole consultazione». Se così è, ha detto l'Authority, il regolamento dovrebbe «rispondere ad esigenze di semplificazione e qualità della regolazione, in un testo più sintetico»; così come è, invece, si determina un «rischio di iper-regolamentazione della materia, non in linea con gli obiettivi di semplificazione e razionalizzazione della disci-

plina». Ciò detto, il parere prende una netta posizione sulla vicenda relativa al contenuto dell'allegato 1 A del provvedimento, che ha definito i requisiti di specializzazione per l'esecuzione delle opere super specialistiche (la cui presenza può obbligare l'impresa generale ad associare uno «specialista»). A tale riguardo l'Authority, dopo avere dato atto che numerose associazioni hanno esposto considerazioni critiche e notevoli preoccupazioni sugli esiti delle norme sul mercato, ha segnalato che il Codice demanda il regolamento a stabilire i suddetti requisiti non al fine della partecipazione alle gare, ma per realizzare le opere in questione e quindi l'allegato non può contenere norme che incidano sulla acquisizione della qualificazione necessaria per eseguire le opere. Inoltre, secondo quanto si legge nel parere, l'allegato indica una percentuale minima (8%) per le attrezzature tecniche di sette delle 20 superspecialistiche che appare «eccessivamente onerosa» e tale da «determinare una eccessiva contrazione della concorrenza», con effetti particolarmente negativi per le piccole e medie imprese. L'organismo di vigilanza, dopo ulteriori note critiche, sul punto conclude nel senso di «evitare di vincolare le imprese a mezzi rigidi di comprova dei requisiti così da precludere la possibilità alle stesse di dimostrare l'idoneità tecnica in una pluralità di modi, secondo la nota impostazione comunitaria; da ciò la necessità di una ponderata revisione dell'allegato». Per i collaudi viene censurata la norma che prevede i compensi nelle commissioni di collaudo con particolare riferimento alle commissioni «miste»: il problema in questo caso è che ai dipendenti della stazione appaltante nominati commissari «sarebbe assegnato un compenso determinato

in forma di onorario professionale sebbene essi svolgano una prestazione nell'ambito dei propri compiti di istituto retribuite con il solo incentivo ex art. 92, comma 5 del Codice». I compensi previsti dalla norma devono quindi riguardare, è questo il consiglio dell'Authority, soltanto membri esterni all'amministrazione. L'Authority, per quel che riguarda la valutazione delle offerte, suggerisce di estendere la formula prevista agli allegati M e P anche ai contratti di lavori e forniture «in quanto potrebbero scoraggiare il fenomeno dei ribassi eccessivi». Il parere censura anche il «minore rigore» sulla disciplina dell'attività promozionale svolta dalle Soa e suggerisce di acquisire il parere dell'Authority anche per le cessioni azionarie all'interno della compagine sociale della Soa. Non si ritiene poi corretta la disciplina della finanza di progetto nei servizi, laddove prevede che lo studio di fattibilità sia predisposto dal soggetto privato e non dall'amministrazione: «viene a mancare la fase di studio preliminare da parte dell'amministrazione aggiudicatrice»; deve essere poi indicata, secondo il parere dell'Authority, l'importo delle spese sostenute dal promotore per la predisposizione della proposta (che nei lavori è fissata ad almeno il 2,5%).

© Riproduzione riservata



Anti-criminalità. Reinserita la norma Subappalti: tornano le «white list»

Giorgio Santilli

ROMA

Il governo ci riprova con le *white list* per i subappalti nelle zone a più alto rischio di infiltrazione criminale. La norma, rilanciata dal ministro degli Interni Maroni in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri, è stata inserita all'articolo 5 del disegno di legge anticorruzione approvato lunedì dal consiglio dei ministri. Prevede che gli appaltatori possano avvalersi, per i subappalti, delle imprese "pulite" inserite in una lista curata direttamente dalle prefetture. Le stesse prefetture dovranno aggiornare «con verifiche periodiche» la lista di queste imprese «non soggette a rischio di inquinamento mafioso».

La proposta della *white list* fu inizialmente avanzata dai costruttori dell'Ance, che nei territori ad alto rischio mafioso si trovavano a essere contemporaneamente oggetto della pressione della malavita e sottoposti non di rado alle indagini delle procure per aver "imbarcato" nei cantieri imprese locali provviste di certificazioni antimafia ma comunque colluse con la criminalità organizzata.

Dal'idea che a certificare le imprese subappaltatrici locali utilizzabili fossero direttamente le prefetture locali sulla base di informazioni certamente più complete e aggiornate di quelle disponibili per le imprese.

Alla proposta delle *white list* aveva dato un sostegno Piero Grasso. Il procuratore nazionale antimafia aveva chiesto, in particolare, che le imprese inserite nella lista fossero tenute a sottoporsi alla tracciabilità finanziaria, con l'uso di un conto corrente unico per tutte le entrate e le uscite relative all'appalto. A favore delle *white list* anche una personalità della cultura impegnata nella lotta contro le mafie, come

lo scrittore Roberto Saviano, che ha più volte sottolineato la necessità di creare un circuito dell'economia pulita contrapposto e alternativo a quello della economia malavitoso.

La norma voluta ora da Maroni non è diversa da quella che fu inserita già nel decreto legge 39/2009 sull'Abruzzo (articolo 16, comma 5). Il meccanismo della lista bianca è praticamente identico ed è lo stesso anche lo strumento di attuazione che dovrebbe fissare le modalità di funzionamento, un regolamento che nella versione dell'aprile 2009 non è mai stato approvato e non è neanche mai arrivato al Consiglio dei ministri.

SBLOCCATO

Dopo il flop del regolamento previsto dal Dl sull'Aquila, ci prova il Ddl anticorruzione: imprese «pulite» garantite dalle prefetture

Nel disegno di legge approvato lunedì - che per altro non ha ancora una versione definitiva - vengono dati due mesi al governo per approvare il regolamento. Sulla proposta del regolamento, oltre al Viminale e ai ministeri di Giustizia, Sviluppo economico e Infrastrutture, il concerto è stato esteso stavolta alla Funzione pubblica e al dicastero della semplificazione normativa.

Uno dei nodi che aveva bloccato l'attuazione delle *white list* nei mesi successivi all'aprile 2009 era la possibile incompatibilità con le norme Ue in materia di concorrenza. Dubbi che si ripropongono ora e che il governo è orientato a superare garantendo che si tratta di «liste aperte» e che per l'appaltatore non c'è alcun obbligo di servirsi delle imprese iscritte nella *white list*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Fra oggi e domani il voto finale dell'aula del Senato

Il collegato al traguardo dopo quasi due anni di iter

Davide Colombo
ROMA

Questa sera o al più tardi nella giornata di domani il disegno di legge «collegato lavoro», presentato due anni fa con il varo della manovra triennale 2008, sarà approvato in via definitiva dal Senato. «Il provvedimento non verrà modificato in nessun punto» spiega al Sole 24 Ore il senatore Filippo Saltamartini (Pdl) che insieme con il collega Maurizio Castro è relatore di maggioranza. Ieri il testo è stato esaminato dalle commissioni riunite Lavoro e Affari costituzionali solo per le parti modificate in terza lettura alla Camera, dove il Ddl è stato approvato il 28 gennaio.

I nuovi emendamenti presentati, una sessantina circa e quasi tutti da parte dell'opposizione, sono stati respinti, mentre sono stati accettati un paio di ordini del giorno del Pd sull'apprendistato e sull'arbitrato nel pubblico impiego.

«Abbiamo solo voluto sottolineare il carattere formativo del contratto di apprendistato e ribadire i limiti che deve rispettare l'arbitrato nel pubblico impiego, dove non è possibile immaginare obblighi risarcitori come nel settore privato» ha spiegato il senatore Tiziano Treu (Pd).

I CONTENUTI

Dalle attività usuranti all'apprendistato, dal riordino dei servizi per l'impiego alla riforma degli ammortizzatori

Proprio con le novità sull'apprendistato, come si ricorderà, s'era chiusa la discussione a Montecitorio. Le modifiche presentate dal relatore Giuliano Cazzola all'articolo 50 prevedono infatti la possibilità di assolvere agli obblighi scolastici anche attraverso un contratto di

apprendistato. Una norma che rilancia uno strumento già previsto dalla legge Biagi ma che, in questi anni, non è andato oltre poche fortunate sperimentazioni locali. Nel testo trasmesso a Palazzo Madama viene ribadito quanto era stato già disposto dal decreto attuativo della legge 30/2003, ovvero che per regolamentare il percorso parallelo di apprendistato e formazione dovranno essere definite intese tra i ministeri del Lavoro e dell'Istruzione con le Regioni «sentite le parti sociali». Anche alla Camera, sul punto, era stato approvato un ordine del giorno proposto dal democratico Luigi Bobba e condiviso in commissione Lavoro, nel quale si impegna il governo a prevedere un congruo numero di ore di formazione, definendo con le aziende un percorso per i tutor.

Dopo il voto finale del Senato il ministro del Lavoro e delle politiche sociali avrà tre mesi di tempo per adottare i nuovi

termini per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti ad attività usuranti (il precedente esecutivo aveva lasciato una copertura finanziaria di oltre 250 milioni l'anno, nel decennio 2008-2017, per coinvolgere almeno 5 mila lavoratori l'anno). È di sei mesi invece la delega voluta dalla Lega per estendere ai vigili del fuoco volontari le misure sulla pensione ai superstiti e le indennità per infortunio riconosciuti a quelli in servizio permanente (l'onere a carico del Viminale è di 20 milioni per il 2010, che scendono a un milione dal 2011). Più ampio il margine (24 mesi) per la riforma degli ammortizzatori sociali, altra delega di peso contenuta nel Ddl, anche se su questa materia Maurizio Sacconi ha più volte chiarito che intende intervenire con un provvedimento diverso dopo le elezioni regionali. Le altre materie di delega al governo, con tempi di attuazione che arrivano fino a 18 mesi, spaziano dal riordino dei servizi per l'impiego agli incentivi all'occupazione, dalla riorganizzazione di una miriade di enti vigilati dal ministero del Lavoro alla semplificazione della normativa sui congedi e sui permessi di lavoro e gli incentivi per l'occupazione femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti della capitale. Le passività del comune crescono ancora - Fornitori vecchi e nuovi l'altra spina di Alemanno

Il debito di Roma verso i 12 miliardi

Sul pregresso è in arrivo una soluzione concordata tra la giunta e l'Economia

Isabella Bufacchi
ROMA

Un macigno da 10, 12 e più miliardi. A tanto ammonta, stando a stime in attesa di conferma, il debito finanziario pregresso del comune di Roma in gestione commissariale, sommato al debito della gestione ordinaria con prestiti flessibili, alla mole dei contenziosi con i fornitori e non solo, alle partite in sospeso degli strumenti derivati fuoribilancio, agli impegni già assunti per investimenti. Questo peso grava sul bilancio ordinario della capitale provocando «uno squilibrio di cassa che è l'antefatto che porta al dissesto», come ha riconosciuto candidamente il deputato Pdl(ex An) Marco Marsilio, in occasione della presentazione nei giorni scorsi di un emendamento su Roma al decreto legge in discussione in Aula alla Camera su enti locali e regioni. Provvedimento che entro la fine della settimana dovrebbe terminare l'iter a Montecitorio tramite maxi-emendamento e voto di fiducia.

Il Campidoglio continua a pagare fornitori e onorare i prestiti (le rate di ammortamento dei mutui sono pari a 365 milioni l'anno) e anticipa i trasferimenti dello stato: l'ultima tranche

da 500 milioni, trasferita tramite immobili da valorizzare, ha fatto scricchiolare l'intero impianto della inedita doppia gestione commissariale e ordinaria affidata al sindaco Gianni Alemanno. Una situazione insostenibile: in mancanza di «trasferimenti stabili e strutturali» dello stato (500 milioni l'anno a caccia di copertura annuale) il

L'IPOTESI ALLO STUDIO

Il primo cittadino non sarebbe più commissario e la gestione ordinaria verrebbe separata da quella straordinaria

comune non riesce ad ottenere dalla Cassa depositi e prestiti un'anticipazione di circa 2 miliardi per sanare i conti del passato con fornitori sempre più agguerriti e azioni giudiziarie giunte in fase esecutiva.

La gravità della situazione, che deriva da una sovrapposizione di fatto della gestione straordinaria a ordinaria, è stata descritta efficacemente da Marsilio: «Arriva un momento in cui una causa in più persa in tribunale, una scadenza di credito impor-

tante associata a una momentanea mancanza di liquidità in cassa può provocare un disastro, ed è quello che si rischia». La soluzione, caldeggiata dalla giunta Alemanno e in parte sottoscritta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, verrà riproposta (depurata da interventi eccessivi come la sospensione della delegazione di pagamento sui debiti) in tre tempi: 1 il sindaco Gianni Alemanno non sarà più commissario; entro 30 giorni dalla data di conversione della legge, con un Dpcm (decreto della presidenza del consiglio dei ministri) verrà nominato un commissario straordinario (forse un magistrato contabile) che dovrà occuparsi del piano di rientro partendo da nuova ricognizione di massa passiva e attiva; 2 la gestione straordinaria del debito pregresso all'aprile 2008 verrà separata completamente dalla gestione ordinaria; 3 in caso di contenzioso, i debiti contratti prima dell'aprile 2008 saranno assegnati alla gestione commissariale. Finora infatti la gestione ordinaria è stata chiamata a sanare somme di contenziosi, perché faceva fede la data della sentenza.

Non è detto che con la netta separazione della gestione ordinaria e straordinaria l'onere a ca-

rico dello stato copra l'intera mole dei debiti e pagamenti pregressi. Secondo fonti ben informate, Tremonti e Alemanno avrebbero raggiunto un accordo che prevede la spartizione dei debiti tra stato centrale e bilancio comunale, sempreché Roma adotti un piano di austerità ferrea. La nuova norma dovrebbe sbloccare il via libera alle anticipazioni Cdp. L'ex assessore al bilancio della capitale, il deputato Pd Marco Causi, intanto ha proposto una soluzione identica ai piani di rientro per la sanità su base regionale: una formula collaudata, che funziona, e che è risultata gradita in alcuni ambienti della maggioranza.

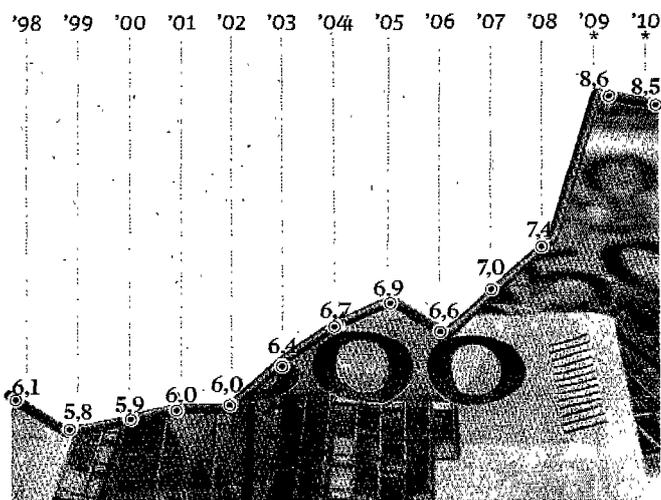
Il nuovo commissario rivaluterà massa passiva e massa attiva. La Ragioneria generale dello stato nel 2008 aveva evidenziato un debito «programmato» (non solo finanziario) fino a 9,7 miliardi. A questo potrebbero aggiungersi altri 1-2 miliardi, anche a causa dei contenziosi persi. Intanto il debito finanziario della gestione ordinaria orbita attorno ai 1,5 miliardi: la nuova contabilità dei prestiti flessibili fa lievitare ulteriormente il conto.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le finanze della capitale

IL DEBITO FINANZIARIO DEL COMUNE DI ROMA

Valori in miliardi di euro



(*) inclusi i prestiti flessibili e tenuto conto della gestione straordinaria commissariale e gestione ordinaria; Il dato 2010 è una stima
Fonte: elab. Sole24 ore su dati Comune di Roma e Standard & Poor's

IL GIUDIZIO DELLE AGENZIE DI RATING

	Fitch	S&P
Rating a medio lungo termine	AA	A+
Outlook	Negativo	Stabili
Ultimo rapporto	Comferma del 27/1/2010	Promozione dalla A 18/3/2009



Pronta l'anagrafe che valuterà i docenti. Stipendi più leggeri per chi non fa ricerca di qualità

Atenei, una pagella per i prof

In arrivo le pagelle per i professori universitari. Chi cerca e trova sarà premiato, chi non lo fa, invece, sarà penalizzato. Perché a passare al settaccio l'attività di tutti i professori e ricercatori ci penserà, dal prossimo anno accademico, l'anagrafe dei professori ordinari e associati e dei ricercatori (così come prevedeva la legge 1/09), le cui modalità di costituzione sono contenute in un decreto ministeriale ad hoc nato dalle linee guida dello stesso ministero e anticipate da *ItaliaOggi* del 18/11/09. Il decreto ha avuto già il parere positivo del Consiglio universitario nazionale. E ora attende la firma del ministro.

Pacelli a pag. 30

Pronto il decreto del ministero dell'università. Le nuove regole dal 2011

Atenei, pagelle ai docenti

L'anagrafe dei professori fa un passo in avanti

DI BENEDETTA PACELLI

In arrivo le pagelle per i professori universitari. E d'ora in poi chi cerca e trova sarà premiato, chi non lo fa, invece, sarà penalizzato. Perché a passare al settaccio l'attività di tutti i professori e ricercatori ci penserà, dal prossimo anno accademico, l'anagrafe dei professori ordinari e associati e dei ricercatori (così come prevedeva la legge 1/09), le cui modalità di costituzione sono contenute in un decreto ministeriale ad hoc nato dalle linee guida dello stesso ministero e anticipate da *ItaliaOggi* del 18/11/09. Il decreto ha avuto già il parere positivo del Consiglio universitario nazionale e che dovrebbe, dopo la firma del ministro, entrare in vigore dal prossimo anno accademico. Dal 2011, quindi, la lotta al merito e alla trasparenza passerà anche attraverso un dimezzamento degli scatti biennali per i docenti fannulloni che, se non realizzano pubblicazioni scientifiche di qualità, non solo avranno una busta paga più leggera, ma verranno anche tagliati fuori dalla ripartizione dei fondi Prin (Progetti di ricerca di interesse nazionale) e dalle commissioni d'esame. Insomma, il giro di vite antifannulloni, alla Brunetta è pronto e lo strumento con il quale si colpirà l'inefficienza sarà appunto l'anagrafe nazionale nominativa. Questa sorta di schedario sarà costituito presso il ministero

dell'istruzione dell'università, aggiornato con periodicità annuale e dovrà contenere per ogni soggetto l'elenco delle pubblicazioni scientifiche prodotte, con tanto di identificazione ad hoc. Di ogni pubblicazione infatti si dovrà specificare la sua appartenenza ad una rivista scientifica, se invece si tratta di una monografia o se ha rilevanza internazionale o in quale paese è stata pubblicata. Ma non solo pubblicazioni, perché a passare sotto i raggi x sarà l'intera attività svolta dal docente. E quindi dovranno essere indicate il totale delle ore dedicate alla didattica frontale nell'anno accademico precedente, il numero degli esami registrati come titolare del corso, ma anche il numero di tesi di laurea o di dottorato di cui il docente in questione è stato relatore nel corso dell'anno. Ma non finisce qui, perché l'anagrafe dovrà dar conto anche di tutte le «attività svolte presso l'ateneo o in altri atenei» e quindi se per esempio il professore in questione è stato, nell'anno di riferimento, membro del senato accademico, preside di facoltà, direttore di scuola o di dipartimento o ancora membro di un organismo nazionale di rappresentanza o valutazione del sistema universitario. Anche i periodi di aspettativa o di fuori ruolo/ dovranno essere messi nero su bianco per sapere se ha goduto di un periodo di congedo per maternità o di congedo parentale o di un semplice periodo di malattia.



Con le regionali alle porte il governo blindo il testo

Fiducia sul dl enti

Ko l'emendamento sui fondi pro Ifel

DI FRANCESCO CERISANO

Si profila la fiducia sul decreto legge in materia di enti locali (dl n.2/2010) all'esame dell'aula della camera. Nonostante la collaborazione offerta dalle opposizioni ad approvare il provvedimento in tempi stretti, il governo ha deciso di blindare lo stesso il testo licenziato giovedì dalle commissioni affari costituzionali e bilancio (si veda ItaliaOggi del 26/2/2010). La fiducia verrà chiesta oggi (una volta concluso l'esame del dl sulla partecipazione italiana alle missioni internazionali) mentre il voto finale dovrebbe arrivare domani.

«Le regionali impongono di accelerare i tempi», spiega a ItaliaOggi uno dei due relatori, il leghista **Massimo Bitonci**. «Il decreto scade infatti proprio il 28 marzo, giorno delle elezioni, ma i lavori parlamentari termineranno una settimana prima. Non c'era altra scelta». Ma il Pd insorge. «La scelta del governo è inspiegabile», commenta **Paola De Micheli**,

«abbiamo presentato un numero contenuto di emendamenti impegnandoci a non fare ostruzionismo, perché il testo varato in commissione andava migliorato. Non affronta affatto i problemi strutturali dei comuni, ma mette delle pezze qua e là per risolvere le questioni evidentemente più inique, come la norma sui dividendi delle partecipate che avrebbe fatto saltare i conti di Brescia e Reggio Emilia». Per Bitonci però le lamentele delle opposizioni sono «incomprensibili» perché, dice, «in commissione è stato approvato un testo condiviso che ha recepito molti emendamenti proposti dal Pd, tra cui proprio quelli su Brescia e sull'esclusione dal patto dei fondi Ue».

Escluso dal decreto l'emendamento bipartisan sul finanziamento dell'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci. La proposta, dichiarata inammissibile in quanto estranea all'oggetto del decreto, affidava al ministero dell'interno l'onere di trasferire i contributi all'istituto, a valere sui trasferimen-

ti effettuati a qualsiasi titolo ai comuni. Attualmente l'Ifel, nato nel 2006 sulle ceneri del disciolto consorzio Anci-Cnc, viene finanziato attraverso una quota del gettito Ici che è stata elevata dalla Finanziaria 2007 dallo 0,6 allo 0,8%. Ma il gettito complessivo dell'imposta sugli immobili (circa 12 miliardi di euro) è stato significativamente ridotto dall'abolizione dell'Ici prima casa (che da sola vale 3,3 miliardi) e così l'Ifel è tornata a battere cassa.

Tra le modifiche più significative introdotte in commissione c'è l'anticipo al 2010 dei tagli alle giunte comunali e provinciali. Mentre la riduzione dei consigli scatterà come previsto nel 2011. La figura del difensore civico comunale scompare, ma sopravvive a livello provinciale. E ancora, viene consentita la possibilità di articolare il territorio in circoscrizioni per i comuni sopra i 250 mila abitanti. Si salvano dai tagli anche i direttori generali ma solo negli enti sopra i 100 mila abitanti.

—© Riproduzione riservata—



Treni, poste e assicurazioni auto in un anno aumenti dal 6 al 15%

Tariffe, ecco la "tassa occulta". A gennaio prezzi all'1,2%

Costo delle medicine, il Pd: nelle parafarmacie anche quelli soggetti a prescrizione

LUISA GRION

ROMA — C'è la crisi, ma le tariffe aumentano trascinando l'inflazione. L'andamento del costo della vita (1,2 per cento a febbraio rispetto all'1,3 di gennaio e all'1 di dicembre) non è stata la conseguenza di un «salutare» balzo dei prezzi legato ad una ripresa della domanda. I consumi sono rimasti al palo, semmai nell'ultimo anno le famiglie hanno visto lievitare il costo dei biglietti ferroviari, dei pedaggi autostradali, di una serie di servizi pubblici dal listino regolamentato. Certo, il rialzo nei prezzi dei prodotti petroliferi - nell'ultimo anno al 10,6 per cento nei paesi Ocse - non è stato privo di conseguenze. E riguardo all'inflazione le associazioni dei consumatori puntano il dito soprattutto contro le speculazioni operate a danno di famiglie e mercati, ma la molla che spinge il costo della vita parte dalle tariffe.

Lo denuncia il dipartimento economico del Pd che guardando i dati rilevati dall'Istat fa notare come - da gennaio 2009 a gennaio 2010 - il costo del trasporto ferroviario sia aumentato del 14,9 per cento, i servizi postali dell'11,2, le assicurazioni auto e i pedaggi autostradali del 7 per cento, i rifiuti urbani del 6,4 e il servizio idrico del 6,3 per cento. Per l'opposizione - che segnala anche un attacco alla liberalizzazione del settore farmaceutico, questa è la dimostrazione che «Berlusconi mette le mani nelle tasche degli italiani». «La crisi è globale, ma la politica economica furbetta del governo la peggiora, invece di contrastarla» commenta Stefano Fassina responsabile per l'economia del Pd che considera l'andamento delle tariffe

una sorta di «tassa occulta». «Così oltre alle famiglie si danneggiano anche le imprese che esportano» concorda Antonio Lirosi, ex Mister prezzi, oggi responsabile Consumatori per il partito di Bersani. Sesimettono insieme gli aumenti dei servizi nazionali tariffati (la media è del 3,7 per cento) e l'incremento dei tabacchi varato nell'ultima Finanziaria (5,4) sive di fatto che il segno «più» non parte tanto dal mercato, quanto dai prezzi stabiliti.

D'altra parte che sulle tariffe ci sia qualche problema, lo dice anche la **Corte dei Conti**. In un rapporto sulle liberalizzazioni specifica che, se le utilities privatizzate hanno generato profitti, ciò «è in larga parte dovuto, più che a recuperi di efficienza sull'ato dei costi, all'aumento delle tariffe che risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti di altri Paesi europei».

Nelle tensioni inflattive, si inserisce anche la battaglia che si sta riaprendo sulle parafarmacie. Nate dalle «denzuolate» di Bersani, oggi vendono prodotti da banco e farmaci non soggetti alla prescrizione medica. In poco più di due anni ne sono sorte oltre

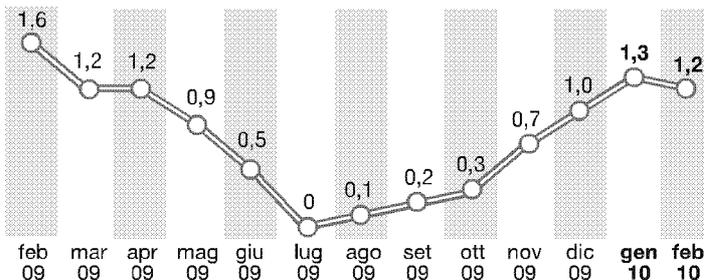
3.000, occupando circa 5.000 nuovi farmacisti e permettendo una discesa dei prezzi che va dal 3 al 22,5 per cento. Un effetto calmierante oggi a rischio: già un emendamento, poi caduto, del decreto milleproroghe ne programmava la limitazione. Da questa settimana in Commissione sanità al Senato ripartirà il dibattito: a due proposte della maggioranza che chiedono la limitazione delle licenze se non la chiusura, entro i prossimi dieci anni, degli esercizi aperti, si contrappone un disegno di legge del Pd che punta a rafforzarli. «Al di là di alcuni problemi negli approvvigionamenti il progetto ha funzionato - dice la senatrice Rita Ghedini - chiuderle significherebbe danneggiare i consumatori. Per

questo proponiamo di estendere la vendita anche ai farmaci soggetti a prescrizione medica, esclusi quelli rimborsabili dal servizio sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

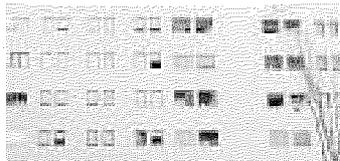


Un anno di inflazione (Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



Servizi e tariffe prezzi fuori controllo

Variazione % gennaio 2010 su gennaio 2009



Affitti reali +2,3



Acqua potabile +6,2



Raccolta rifiuti +6,4



Trasporti ferroviari +14,9



Servizi postali +11,2



Istruzione primaria +5,3



Scuola dell'infanzia +4,2



Assicurazioni su mezzi di trasporto +7,0

Fisco Lo scorso anno le entrate sono salite del 32% a 9,1 miliardi, effettuati più di 700 mila controlli

Lotta all'evasione, incassi record nel 2009

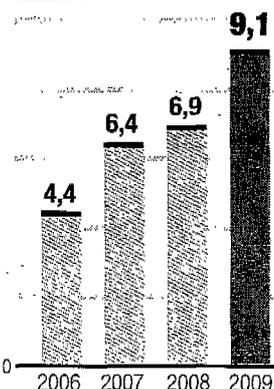
Befera: riapertura dello scudo, è il momento di immobili e grandi patrimoni

Accertamenti e incassi

Risultati della lotta all'evasione fiscale nel 2009

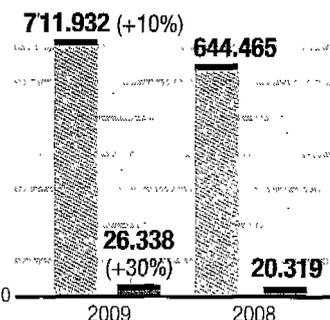


Per incassi
(in miliardi di euro)



Accertamenti complessivi eseguiti (imposte dirette, iva, irap)

▨ Numero accertamenti (compresi gli accertamenti parziali autorizzati) ■ Maggiore imposta accertata



Attività di accertamento e di controllo formale

Dati 2009, preconsuntivo (Importi in milioni di euro)

	Riscosso F23/F24	%
☒ Somme riscosse	4.255	100%
☒ Grandi contribuenti	1.556	37%
☒ Imprese medie dimensioni	234	5%
☒ Imprese piccole dimensioni*	1.138	27%
☒ Persone fisiche	981	23%
☒ Registro	346	8%

* lavoratori autonomi



Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate.

Antiriciclaggio

Risposta alla Banca d'Italia: «Non sono poche» 50 segnalazioni di reati antiriciclaggio

ROMA — Le leggi più dure e i controlli più efficaci cominciano a funzionare e l'Agenzia delle entrate mette a segno un nuovo record nella lotta all'evasione. Nel 2009, secondo i dati definitivi diffusi ieri, l'erario ha recuperato ai grandi evasori la bellezza di 9,1 miliardi di euro, il 32% in più rispetto al 2008, che era già stato, a sua volta, un anno record. «Sedici miliardi incassati in due anni. E la prova che siamo sulla strada giusta» ha detto il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera

Il nuovo armamentario che il governo gli ha messo in mano per condurre la battaglia all'evasione dà buoni risultati. E funzionano meglio anche i controlli dell'Agenzia. Dei 9,1 miliardi recuperati, ben 5,7 riguardano richieste del fisco che sono state accolte senza essere contestate. «Segno» ha spiegato il direttore dell'Accertamento, Luigi Magistro «che se i controlli sono efficaci ed equilibrati il contribuente preferisce pagare subito invece di arrivare al contenzioso».

Dei 5,7 miliardi che arrivano dagli accertamenti e dai controlli formali, 4,3 sono sta-

ti definiti direttamente dai contribuenti. Lo hanno fatto le grandi imprese (sottoposte al tutoraggio), da cui sono stati recuperati 1,5 miliardi di euro (1.667 gli accertamenti effettuati nei loro confronti), le medie imprese per 234 milioni (7.248 accertamenti), le imprese più piccole e gli autonomi (1,1 miliardi a fronte di 244 mila verifiche) e le persone fisiche (poco meno di un miliardo dopo 458 mila accertamenti).

Nel complesso le verifiche dell'Agenzia nel 2009 sono state 712 mila (+10%), di cui 73 mila a carico dei contribuenti soggetti agli studi di settore, con una maggior imposta accertata di 26,3 miliardi di euro (+30%). È cresciuto notevolmente anche il numero degli

accertamenti sintetici sulle persone fisiche, attuati per verificare la rispondenza tra capacità di spesa e redditi dichiarati (+81%). Nel 2010 è prevista l'estensione del tutoraggio dell'Agenzia a tutte le grandi imprese con volume d'affari oltre i 200 milioni di euro, una nuova spinta sugli accertamenti sintetici, l'aumento dei controlli sulle altre imprese e le partite Iva. E proseguirà la guerra all'evasione internazionale, puntando soprattutto sullo

scambio di informazioni

con gli altri paesi, mentre lo scudo fiscale è ancora aperto. «In questa fase mi aspetto che i rientri riguardino gli immobili e i grandi patrimoni» ha detto Befera, secondo il quale «50 segnalazioni antiriciclaggio su 150 mila soggetti non sono poche, considerato che ogni anno, su 100-150 milioni di operazioni le segnalazioni sono 14-15 mila».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il costo della vita

L'inflazione frena, scettici i consumatori

Lotta all'evasione, incassi record per l'erario. In un anno recuperati 9,1 miliardi

Nando Santonastaso

Dopo sei mesi di crescita continua, l'inflazione rallenta sia pure lievemente. A febbraio su base annua, dice l'Istat, scende da 1,3% a 1,2% anche se su base mensile la tendenza parla di un incremento sia pure leggerissimo (0,1% su gennaio). Lo stop dei prezzi peraltro accomuna l'Italia agli altri Paesi di Eurozona dove la frenata è stata minima (da 1% a 0,9%). Ma c'è di che rallegrarsi? Per i consumatori no: l'arretramento dello scorso mese non impedirà alle famiglie di subire una stangata pari a 366 euro annui.

A stoppare il costo della vita sono stati i cali sui prezzi di beni (+0,9% al +0,8%) e servizi (+2,0% al +1,8%). Giù anche i trasporti (-0,1%), trascinati al ribasso dal crollo del costo dei biglietti per i voli aerei (-9%) mentre sull'anno è il capitolo di spesa relativo alla casa a registrare la riduzione maggiore (-1,4%). E l'aumento della benzina? Per l'Istat la crescita del prezzo è indubbia ma perde punti rispetto all'inizio dell'anno; sia a livello tendenziale (a 15,7% da 17,9%), sia congiunturale (a 0,5% da 2,2%). Anche la spesa per la tavola diventa un po' meno cara, con la frutta fresca e l'olio che rispetto al 2009 scendono del 3,3%.

Dopo il risultato di febbraio anche i prossimi mesi potrebbero trascorrere all'insegna della «moderazione». Con il commercio prevede, infatti, che «questa dinamica dovrebbe permanere». Secondo l'associazione dei commercianti lo stop deriva da una parte dall'esaurirsi degli effetti delle forti fluttuazioni sulle materie prime, ma anche da una crescita economica contenuta.

Buone notizie arrivano anche dal fronte della lotta all'evasione fiscale. Sono anzi record i risultati del 2009 illustrati ieri dall'Agenzia delle entrate guidata da Attilio Befera. Ovvero: incassi pari a 9,1 miliardi di euro, il 32% in più rispetto al 2008 e oltre il doppio rispetto

ai 4,4 miliardi del 2006. Oltre 700 mila i controlli effettuati (il 10% in più rispetto all'anno precedente) di cui 9.000 «mirati». «Sono il frutto dell'impegno e della professionalità dei

36.000 dipendenti dell'Agenzia», ha detto Befera. «Persone oneste che lavorano ogni giorno con grande dedizione e professionalità e che non possono essere messe in ombra da poche mele marce», ha aggiunto facendo un riferimento indiretto alla vicenda dei due dipendenti delle Entrate di Varese arrestati per tangenti. Befera ha anche parlato dello scudo fiscale sottolineando che la riapertura dei termini sta riguardando soprattutto «grandi patrimoni e beni immobiliari che sono i più difficili da fare e per questo arriveranno all'ultimo momento».

Quanto invece alla maxi-inchiesta sul riciclaggio che vede coinvolte due grandi aziende della telefonia, Telecom Sparkle e Fastweb, e che era basata su un sistema di frodi Iva, Befera ha sottolineato: «Le frodi Iva sono una piaga europea lavoriamo in stretta collaborazione con Guardia di Finanza, Dogane, organismi nazionali e internazionali e stiamo avendo buoni risultati. Le nostre task force stanno lavorando e i risultati stanno arrivando».

Tornando ai risultati 2009, la maggiore imposta accertata è stata pari a 26,338 miliardi, il 30% in più rispetto al 2008. Aumenta anche il numero dei contribuenti che, accertata l'evasione da parte dell'Agenzia, pagano senza arrivare al contenzioso. Crescita a due cifre anche per gli accertamenti del cosiddetto «reddito-metro»: +81% i controlli eseguiti (oltre 28.000) e +61% per la maggiore imposta accertata (460 milioni). I controlli mirati, i cosiddetti blitz degli ispettori del fisco sono stati 9.000, con un risultato sia in termini di maggiore Iva, pari a 673 milioni di euro sia di rilevi ai fini di imposte dirette e Irap, pari, rispettivamente, a quasi 6,9 miliardi e a 5,4 miliardi di euro.

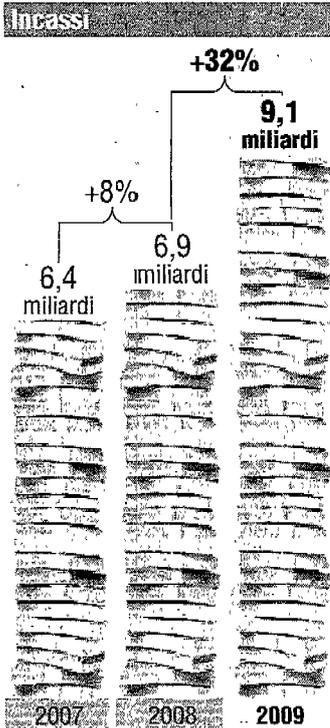
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Entrate
Controlli
a quota
700mila
Befera:
nel mirino
ora i grandi
patrimoni



Lotta all'evasione

Cifre monetarie in euro



Fonte: Agenzia delle Entrate

Controlli su imposte dirette Iva e Irpef



711.932

+10%

Maggior imposta accertata



26.338 miliardi

+30%

Riscosso da rilievi senza contenzioso

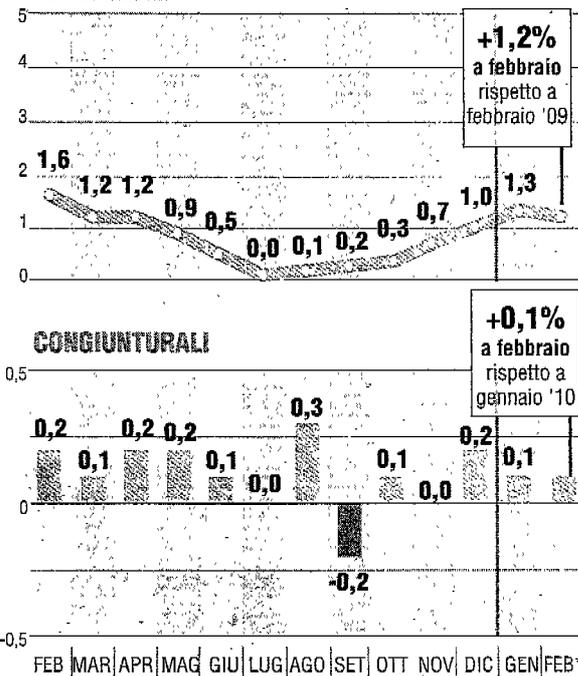


4,3 miliardi

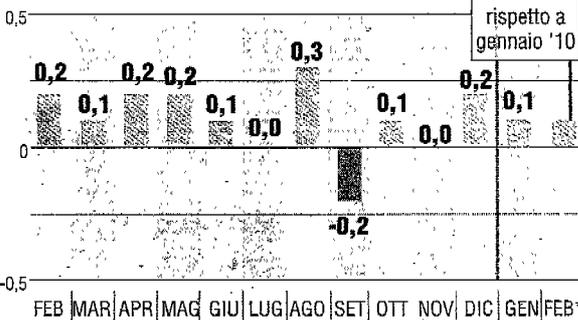
+72%

Variazioni dei prezzi al consumo

TENDENZIALI



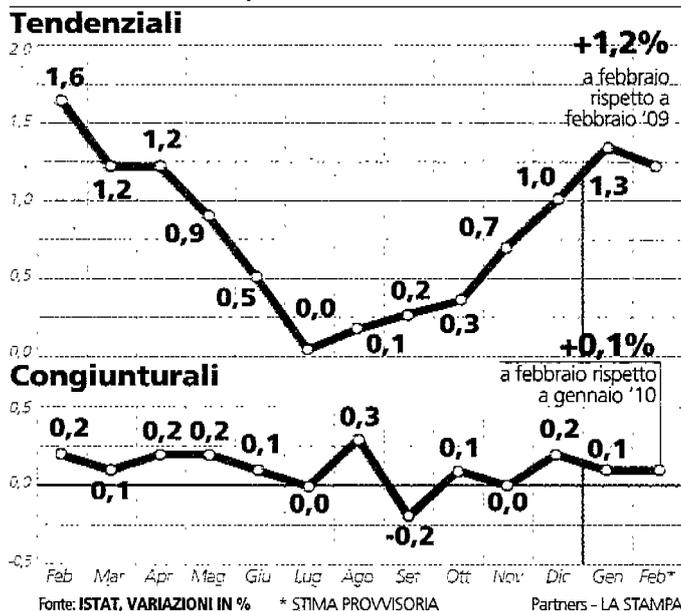
CONGIUNTURALI



Fonte: Istat - Variazioni in % *stima provvisoria ANSA-CENTIMETRI

L'inflazione rallenta (1,2%) L'Istat: grazie alla benzina

Variazioni dei prezzi al consumo



**I dati di febbraio
I carburanti
adesso corrono
ma 12 mesi fa di più**

LUIGI GRASSIA

L'inflazione a febbraio dà un lieve colpo di freno e rallenta all'1,2% tendenziale (cioè rispetto al febbraio 2009) mentre nel raffronto gennaio 2009-gennaio 2010 era stato rilevato l'1,3%.

Comunque l'indice dei prezzi corre troppo, in un momento economico in cui la ripresa è ancora una speranza più che una realtà e i consumi restano depressi.

Si osservano altre stranezze. L'Istat nella stima preliminare segnala pure che su base congiunturale, cioè mensile (da gennaio 2010 a febbraio), i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,1%. Questo dato sembra in contraddizione con quello annuale in regresso, e invece per ragioni statistiche può coesistere.

Un'anomalia più difficile da digerire è che (sempre secondo l'Istat) a far rallentare l'in-

flazione annuale sono stati i listini della benzina e del gasolio auto, cioè proprio i prezzi la cui impennata in questi giorni fa arrabbiare gli automobilisti. L'Istituto di statistica dice che «la verde cresce dello 0,5% su base mensile, con un aumento tendenziale del 15,7%, in riduzione a confronto con il 17,9% segnato a gennaio». Per quanto riguarda il diesel, a livello congiunturale l'Istat registra «una diminuzione dello 0,9% su gennaio con un aumento del 7,5% sul 2009», in calo, quindi, nel confronto con gennaio, quando il tasso si era attestato al 9,5%.

Risultano poco mossi i prezzi per il capitolo di spesa dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche (+0,1% sul mese e +0,2% sull'anno). Addirittura, dice l'Istat, si registrano «diminuzioni congiunturali per i prezzi della frutta fresca e dell'olio di oliva, entrambi calati dello 0,1%». Una flessione che, secondo quanto calcola l'istituto di statistica, ha portato entrambe le voci a una discesa del 3,3% sull'anno. Aumentano, invece, su base mensile i prezzi del pesce (+0,8%) e dei vegetali freschi (+0,3%), così il tasso tendenziale che per il primo sale dell'1,7% e per i se-

condi del 3,4%.

Confagricoltura commenta: «Le aziende agricole stanno dando un contributo determinante al contenimento dei prezzi al consumo degli alimentari, nonostante siano strette fra pesanti costi produttivi e burocratici e prezzi sui campi in marcatà discesa».



Per gli incentivi un fondo unico da 300 milioni

Carmine Fotina
ROMA

Un fondo unico per gli incentivi ai settori industriali, con misure di dettaglio rinviate a successivi decreti attuativi. È questa l'ultima soluzione individuata dal ministero dell'Economia per il decreto con interventi fiscali e di politica industriale.

La responsabilità del fondo unico sarebbe dello Sviluppo economico (con concerto dell'Economia), con un'entità complessiva di circa 300 milioni, di cui 200 milioni di risorse fresche messe a disposizione dal Tesoro e 100 milioni da individuare nelle pieghe del bilancio dello stesso ministero di via Molise. Proprio il dicastero guidato da Claudio Scajola, tuttavia, manterrebbe riserve su questa impostazione preferendo insistere sull'ipotesi iniziale, ovvero uno schema più articolato che contenga già l'individuazione dei vari settori e le singole misure di stimolo.

Via libera al testo la prossima settimana

Di certo, l'approvazione del decreto slitta di un'altra settimana. Al momento non è infatti previsto un nuovo consiglio dei ministri nel corso di questa settimana, dopo la riunione

che si è svolta lunedì scorso. Il dossier relativo al decreto sviluppo, aperto dai tecnici dei vari ministeri alla fine del 2009, è stato negli ultimi giorni all'osservazione anche del presidente del consiglio Silvio Berlusconi e nei prossimi giorni potrebbe svolgersi un incontro tra Scajola e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti per arrivare a una soluzione definitiva.

Il provvedimento, oltre agli stimoli per risollevarsi i consumi appiattiti dalla crisi, dovrebbe contenere anche sgravi fiscali per le banche che aderiscono alla moratoria sui debiti delle pmi (misura che alla fine non entrò nell'ultima finanziaria) e il rinnovo del bonus per l'aggregazione delle piccole e medie imprese (misura che fu già inserita nel decreto anti-crisi varato all'inizio del 2009).

I settori interessati

La lunga genesi del decreto è stata contrassegnata negli ultimi mesi soprattutto dalle incertezze sul rinnovo della campagna di rottamazione per le auto. Considerata quasi certa nelle prime elaborazioni del testo, la rottamazione è poi uscita di scena anche dopo il confronto serrato tra il governo e la Fiat. E ieri, sul tema, è tornato il presidente del grup-

po torinese Luca Cordero di Montezemolo precisando di «non aver sentito nessuna voce» su possibili ripensamenti del governo.

Con la rinuncia a una nuova tornata di incentivi per le auto a basso impatto ambientale, si è di conseguenza estesa la lista dei settori industriali esaminati dal ministero dello Sviluppo economico, per interventi che avrebbero comunque un arco temporale di validità limitato al 30 giugno 2010. In prima fila ci sono gli elettrodomestici. Per i quali si è ipotizzata in queste settimane una "rottamazione" delle cucine con sconto

LA BOZZA

Pronto il testo dell'Economia: nel decreto anche gli sgravi per le banche e un bonus per le aggregazioni d'impresa

del 10% (fino a un massimo di 1.000 euro) per acquisto di nuovi modelli componibili corredati di elettrodomestici ad alta efficienza energetica. In corsa anche macchine agricole e movimento terra, rimorchi, gru a torre per l'edilizia, tessile, nautica. Valuta-

ta anche l'estensione della Tremonti ter a nuovi beni di investimento. Secondo la soluzione individuata dal ministero dell'Economia, però, le singole misure verrebbero decise successivamente all'approvazione del provvedimento quadro.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

ELETTRODOMESTICI

Il provvedimento

Il decreto con misure fiscali e di politica industriale, dopo una serie di rinvii, dovrebbe essere esaminato dal consiglio dei ministri della prossima settimana. Il ministero dell'Economia ha individuato come soluzione la creazione di un fondo unico - valore di circa 300 milioni - per interventi diretti al rilancio dei consumi in settori industriali in difficoltà. Le singole misure sarebbero demandate a successivi decreti attuativi. Il ministero dello Sviluppo economico tuttavia punta ancora all'approvazione di un provvedimento più articolato, che contenga già le misure di dettaglio

Le opzioni

Dopo l'uscita di scena delle automobili, in prima fila c'è il



L'Ocse rivela un record italiano: in un caso su due il reddito dei genitori incide sulla vita degli eredi

Siamo il Paese dei figli di papà

MAURIZIO RICCI

ANDATE nel reparto maternità di qualsiasi ospedale. Guardate due culle vicine. I due neonati sembrano uguali, ambedue sani, vispi, vitali. Ma voi siete già in grado di dire che quello a sinistra, da adulto, guadagnerà almeno il 20 per cento in più di quello a destra, 2.500 euro al mese, ad esempio, invece di 2 mila. Come fate a dirlo?

Il lavoro nel nome del padre

Lo stipendio ereditario

Più guadagna oggi il papà,
più guadagnerà domani il figlio
E avere un genitore laureato
è garanzia di un buono stipendio

Succede soprattutto in Italia,
dove talento e preparazione
non bastano a far salire il reddito
Come conferma uno studio Ocse

Per una buona metà i guadagni dei figli in Italia riflettono quelli dei padri, a prescindere dal talento e dalla preparazione. Il risultato è l'immobilismo dei redditi. Lo dicono le statistiche dell'Ocse. E così avere un genitore laureato diventa una polizza assicurativa

MAURIZIO RICCI

Andate nel reparto maternità di qualsiasi ospedale. Guardate due culle vicine. I due neonati sembrano uguali, ambedue sani, vispi, vitali. Ma voi siete già in grado di dire che quello a sinistra, da adulto, guadagnerà almeno il 20 per cento in più di quello a destra, 2.500 euro al mese, ad esempio, invece di 2 mila. Come fate a dirlo? Semplice, quello a sinistra è figlio di un ingegnere. Non che quello a destra sia figlio di un barbone. Suo padre, in fondo, è ragioniere. La distanza fra i due titoli di stu-

dio paterni non sembra un abisso: ma è sufficiente per prevedere, con buona approssimazione, i loro, futuri, rispettivi redditi. Del resto, il bambino ancora più a destra, da adulto, porterà a casa non più di 1.500 euro al mese: suo padre è un operaio, che non è andato al di là delle medie inferiori.

È l'istantanea di una società immobile, pietrificata, con gerarchie sociali ed economiche pressoché immutabili, dove il merito individuale conta poco e in cui, dunque, salire la scala è una possibilità minima e precaria.

In buona misura, lo sapevamo già, ma adesso lo certifica l'Ocse, l'organizzazione che raccoglie i paesi industrializzati, in uno studio di prossima pubblicazione ("A Family Affair"), che esamina, dati e statistiche alla mano, la mobilità sociale tra le generazioni, nei paesi ricchi del mondo. Ne risulta una spaccatura netta fra chi (Australia, Canada, paesi nordici) tende ad avere una mobilità sociale vivace e chi, invece, ne registra una lenta e faticosa: i paesi mediterranei e altri, che siamo abituati a considerare "democrazie avanzate", come Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna. Ma l'Italia va a collocarsi nel gruppo di testa della vischiosità sociale in quasi tutti i parametri considerati. E il futuro non appare migliore, visto

che uno dei punti positivi, rispetto ad altri paesi, per la mobilità italiana (la scuola pubblica) appare oggi incerto, alla luce delle direzioni di riforma del



sistema scolastico nazionale.

Quanto pesa, dunque, lo stipendio di papà? In Italia, per quasi il 50 per cento. Questa, dicono le statistiche raccolte dall'Ocse, è la misura in cui il reddito dei figli riflette in Italia quello dei genitori. Nel senso che, in media, metà del vantaggio di reddito che un padre che guadagna molto ha su uno che guadagna poco si trasferisce comunque, automaticamente — a prescindere dai talenti e dalle storie individuali — al proprio figlio. La percentuale è appena superiore in Gran Bretagna e appena inferiore in Francia e Stati Uniti. In Danimarca, Australia, Norvegia, questa trasmissione, per così dire, ereditaria non arriva al 20 per cento. Il risultato è il divario nei redditi, a seconda delle famiglie di provenienza. Avere un papà laureato, ad esempio, è una sorta di polizza assicurativa. Non solo perché, in Italia (con uno scarto vistoso rispetto a Francia e Inghilterra), il figlio dell'ingegnere ha quasi il 60 per cento di possibilità in più di laurearsi come papà, rispetto al figlio dell'operaio e oltre il 30 per cento, rispetto al figlio del ragioniere. Ma perché la laurea in famiglia sottintende un background culturale e sociale più favorevole. E, dunque, il figlio di un laureato italiano (si laurei o meno egli stesso) guadagnerà, in media, il 50 per cento di più del figlio di uno che si è fermato alle medie inferiori. Va peggio — per chi ha il padre che ha lasciato presto la scuola — solo ai portoghesi e agli inglesi. In Francia, questa dote scolastica preaccumulata è del 20 per cento. In Austria e Danimarca, non arriva al 10.

Molti parlerebbero di giustizia sociale, ma questo non è un problema dell'Ocse. Una società in cui tutti, nel bene e nel male, sono — e restano — "figli di papà" è, per l'organizzazione dei paesi ricchi, anzitutto un problema economico: un immane spreco di risorse. «Primo — dice lo studio — società meno

mobili tendono più facilmente a sprecare o utilizzare male talenti e capacità. Secondo, la mancata uguaglianza di opportunità può influenzare le motivazioni, gli sforzi e, alla fine, la produttività dei suoi cittadini, con effetti negativi sulla efficienza complessiva e sul potenziale di crescita dell'economia». Forse, c'è anche l'immobilismo sociale a spiegare il lungo ristagno dell'economia italiana, dagli anni '90 ad oggi. A moltiplicare la vischiosità dell'impianto sociale italiano c'è, infatti, una distribuzione vistosamente ineguale del reddito e della ricchezza di partenza. L'Ocse conclude che più è alta l'ineguaglianza sociale in un paese, più il paese è immobile. E l'Italia è uno dei paesi a più alto tasso di ineguaglianza, in Occidente.

I due dati — l'immobilismo e l'ineguaglianza — e i loro effetti sull'economia bruciano. Tanto di più, perché i timori dell'Ocse sullo spreco di risorse sono fondati sui numeri. Se è vero che il figlio di un laureato ha maggiori probabilità di laurearsi a sua volta e, comunque, di guadagnare di più, status sociale non significa affatto, in Italia, essere più brillanti a scuola. Nella classifica dell'Ocse, l'Italia (al contrario, ad esempio, di Usa, Francia, Germania e Gran Bretagna) è uno dei paesi in cui l'ambiente familiare ha meno influenza sui risultati scolastici, misurati dai test internazionali sulle capacità scientifiche degli studenti: il figlio dell'ingegnere non se la cava meglio del figlio dell'operaio in matematica. Più neutrali di noi, sotto questo profilo, sono solo canadesi, coreani e qualche paese nordico. Frutto, probabilmente, di un sistema scolastico pubblico ancora sostanzialmente omogeneo e socialmente integrato. In cui, cioè, non si apre un fossato fra scuole d'eccellenza e scuole di risulta e in cui è facile che il compagno di banco del figlio dell'ingegnere sia il figlio dell'operaio. Con vantaggi per tutti:

lo studio registra che aumentare il mix sociale all'interno delle scuole può migliorare i risultati degli studenti economicamente svantaggiati, senza che appaiano effetti negativi sui risultati complessivi. L'Ocse insiste sugli effetti che il sistema scolastico ha nel compensare l'influenza del background familiare sui risultati scolastici del singolo studente. Da questo punto di vista, tuttavia, le ultime iniziative in materia di riforma della scuola italiana sembrano andare in direzione opposta a quella caldeggiata nello studio. L'Ocse, ad esempio, sottolinea che un sistema che spinga gli studenti ad anticipare la separazione fra i diversi percorsi di formazione si traduce, normalmente, in una maggiore influenza dell'ambiente familiare sui risultati scolastici. Analogamente, lo studio suggerisce che il proliferare delle opzioni fra diversi corsi alternativi finisce per esaltare l'importanza del background familiare di partenza sui risultati scolastici.

Il paradosso italiano è che preoccuparsi di assicurare a tutti uguali opportunità scolastiche, a prescindere dalla famiglia, finisce per apparire, alla fine, inutile. E' come se il successo a scuola e quello nella vita, nel lavoro e nel reddito, fossero l'esito di due campionati diversi, separati, distinti e incommunicanti. Non solo, infatti, buona parte del futuro è già scritta nello stipendio di papà, ma dannarsi per studiare sembra servire a poco: a sentire gli economisti, in Italia, il grosso degli avanzamenti di carriera, nel nostro paese, è legato più ad anzianità ed esperienza che a livelli di istruzione e competenza. E, d'altra parte, la catena delle rigidità è, probabilmente, più lunga di quello che appare dallo studio dell'Ocse. Qui entra in campo non solo lo stipendio di papà, ma anche quello di nonno. Se, infatti, il mio futuro si gioca fin da subito, sul reddito di famiglia, non ci sono possibilità che papà diventi ricco, spargendo promesse sulle future generazio-

ni? La risposta è: scarsissime. La mobilità intergenerazionale in Italia è bassa, anche perché è bassa quella intragenerazionale. In parole più semplici, i redditi dei figli tendono a replicare quelli dei padri, perché è assai raro, statisticamente, che qualcuno modifichi, in modo significativo, le proprie condizioni di partenza, diventando molto più ricco (o più povero). Se la prima cosa la dice l'Ocse, la seconda la dice la Banca d'Italia. Fra il 2000 e il 2008, meno di una famiglia ricca su 100 è diventata povera. E solo una famiglia povera su 50 è diventata ricca. Oltre l'80 per cento dei poveri è rimasta povera o quasi. E quasi il 90 per cento dei ricchi è rimasto, più o meno confortevolmente, ricco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente familiare da noi influenza i redditi ma non i risultati scolastici

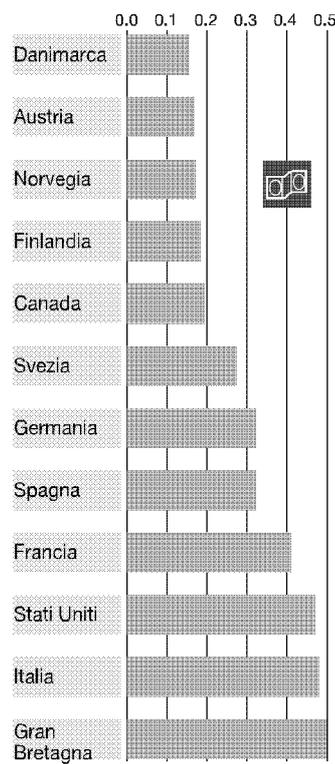
Resta bassa la mobilità tra le generazioni ma anche quella intragenerazionale

Chi ha un papà con laurea sarà pagato il 50% in più del figlio di uno che ha fatto le medie

Il nostro paese è al vertice per tasso di ineguaglianza e dunque anche di immobilismo

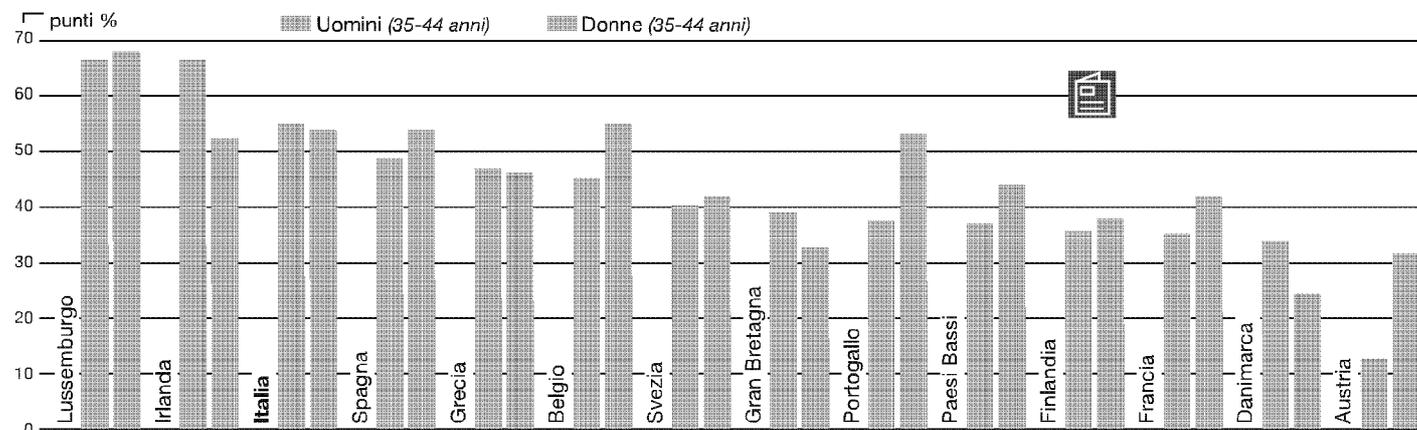
Il legame tra i guadagni dei figli e i guadagni dei padri

Più alto è il valore, maggiore è l'immobilismo dei guadagni



All'università solo se tuo padre c'è stato

Distanza tra la probabilità di andare all'università per chi ha un padre laureato, e la probabilità di andarci per chi ha un padre che si è fermato alla scuola superiore



Ok alla super-patata, servirà all'industria

Ogm, cade l'embargo Ue «L'Italia darà battaglia»

**Il ministro Zaia avverte:
«Ci opporremo con forza
non escludo il referendum»**

L'Europa dice basta alla moratoria sulle colture geneticamente modificate che resisteva fin dal 1998: il commissario Ue alla Salute, John Dalli, ha annunciato il via libera definitivo alla coltivazione della patata transgenica «Amflora», prodotta dalla Basf, per produrre carta e mangimi. La produzione della su-

per-patata partirà già nel 2010 nella repubblica ceca e in Germania grazie ai contratti in fase di avanzata definizione tra industria e produttori. Ma in Italia la decisione di Bruxelles di aprire ai prodotti geneticamente modificati ha provocato una levata di scudi molto forte: il ministro delle Politiche agricole, Zaia, ha affermato che il nostro governo si opporrà con fermezza e, se necessario, sarà anche promosso un referendum.

>A pag. 12

Biotech Via libera della Commissione europea all'uso industriale dell'«Amflora»

Patata ogm, ok dalla Ue: Roma protesta

**Coro di «no» bipartisan
Zaia: ferma opposizione
non escludo il referendum**

Patrizia Lenzarini

BRUXELLES. È pienamente riuscita l'azione di sfondamento attuata dalla Commissione europea che in poche settimane dalla sua investitura ha messo fine alla moratoria su nuove colture ogm che resisteva in Europa dal 1998.

Tutto è avvenuto a tempo di record. La conseguenza è stata però una vera e propria alzata di scudi da parte di chi si oppone con forza alla loro introduzione, in primo luogo il ministro per le Politiche agricole Luca Zaia: «Ci opporremo con fermezza, se necessario faremo un referendum». E Zaia ha proposto la formazione di un fronte comune di tutti i paesi Ue contrari alla decisione di Bruxelles. Con lui sia i Verdi che il Pd e tante associazioni, da Federconsumatori a Greenpeace. «In un colpo solo si danneggiano l'agricoltura italiana e tutti coloro che hanno investito nella qualità del made in Italy, metten-

do a rischio la salute dei cittadini» dice l'areale responsabile Ambiente della segreteria del Pd, Stella Bianchi.

La decisione, annunciata dal commissario alla salute John Dalli riguarda il via libera definitivo alla coltivazione nell'Ue della patata transgenica «Amflora» della multinazionale Basf, per produrre carta e mangimi e ad altri tre mais transgenici non per la coltivazione. Subito dopo Dalli ha annunciato che «entro l'estate sarà pronta la proposta della Commissione europea per lasciare agli stati membri la scelta di coltivare o no degli Ogm». In attesa però di un'iniziativa che sembra ancora tutta da costruire, il commissario intende completare il lavoro avviato dai colleghi che lo hanno preceduto.

Rimangono infatti da decidere le autorizzazioni a coltivare altri 4 ogm: si tratta del mais Bt11 della Syngenta, del mais 1507 della Pioneer, del mais Nk603 della Monsanto, e del rinnovo dell'autorizzazione per il mais Mon810.

Insomma, se da un lato Bruxelles prospetta di dare più libertà ai singoli Stati membri sulla decisione di coltivare o meno ogm, da un

altro lato fa intravedere nuove proposte di autorizzazione su cui decidere. Non c'è certezza su contenuto e forma giuridica che assumerà quella futura proposta, ma è certo che Dalli intende «procedere nella direzione indicata dal presidente della Commissione José Manuel Barroso per lasciare più libertà agli stati di decidere». Dietro la strategia sul futuro degli ogm appare l'impronta di Barroso deciso ad accelerare i tempi su un dossier tra i più sensibili in Europa e che può contare sul commissario alla sanità Dalli che è ormai l'unico a gestire tutti i dossier sul transgenico.



Il caso
Altri quattro
tipi di mais
transgenici
in attesa
di avere
il «sì»
da Bruxelles

Sulla superpatata «tutto - ha detto Dalli - è stato esaminato con attenzione, in modo che le preoccupazioni espresse sulla presenza di un gene resistente agli antibiotici siano tenute in considerazione. Nessun nuovo argomento scientifico aveva bisogno di essere esaminato ulteriormente».

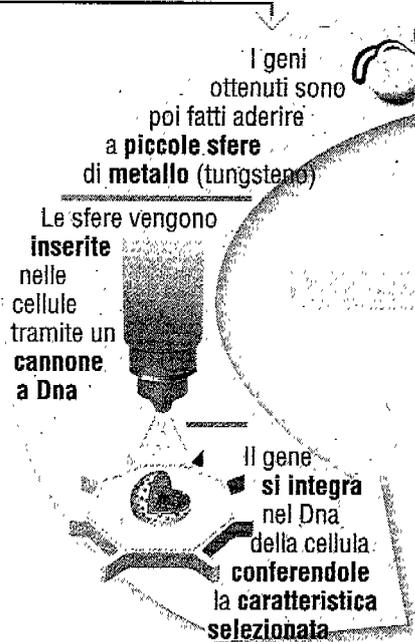
Intanto, la produzione della superpatata partirà già nel 2010 nella Repubblica Ceca e in Germania dove i contratti tra industria e produttori sono in via di definizione. Dal 2011 dovrebbero iniziare le coltivazioni anche in Olanda e Svezia. Gli Stati membri dell'Ue che non vogliono autorizzarne la coltivazione possono presentare domanda alla Commissione europea per adottare un'apposita clausola di salvaguardia. Lo scontro tra favorevoli e contrari è già avviato ma è il presidente Barroso che, almeno per ora, ha in mano il gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come nascono gli Ogm

CHE COSA SONO Organismi che hanno nel proprio **DNA** geni che in natura appartengono al DNA di altri organismi

MEDIANTE BOMBARDAMENTO



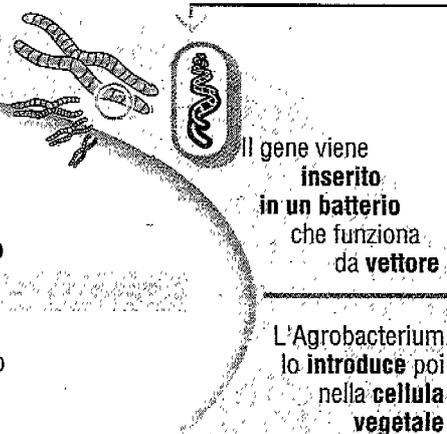
I DUE METODI PER PRODURLI

Viene isolato il **gene** (un tratto di Dna) con i **caratteri desiderati**, da inserire nel **nuovo organismo**.

IL RISULTATO FINALE

Le cellule sono **coltivate** in **laboratorio** e i germogli danno origine a **piante modificate**.

MEDIANTE AGROBACTERIUM



ANSA-CENTIMETRI

Il dossier

Tante trappole tra frutta e gelati la verità è nascosta nell'etichetta

Difficile capire al primo sguardo: in 10 anni rischi moltiplicati

ANTONIO CIANCULLO

ROMA — E se fossero nascosti nel pacchetto di patatine che abbiamo appena comprato? O nel gelato messo in freezer per la serata con gli amici? O magari in quel ciambellone che aveva uno sconto formidabile? I dubbi sulla presenza degli ogm sulla nostra tavola sono destinati a moltiplicarsi dopo il controverso via libera alla patata con il segno dell'antibiotico. Anche perché l'insidia si nasconde in particolari invisibili: parliamo di prodotti fotocopia, dall'anima cangiante ma dal corpo perfettamente replicato. Una mutazione che ha preso piede in pochissimo tempo.

L'uomo da sempre ha cambiato i geni delle piante coltivate e degli animali d'allevamento ma, fino a pochi decenni fa, ha usato sistemi tradizionali, provando i possibili incroci e riproducendo le linee genetiche più interessanti. Nel 1973 per la prima volta, in California, si applica la tecnica del Dna ricombinante, cioè l'inserimento in laboratorio di un frammento del Dna di un organismo vivente in un altro organismo. E nel 1980 la Corte suprema degli Stati Uniti stabilisce il diritto di brevettare la vita creata dall'uomo. La strada per esperimenti capaci di stordire l'opinione pubblica è aperta.

Dieci anni dopo il battesimo dell'ingegneria genetica, viene prodotta la prima pianta transgenica, era tabacco. Poi si sperimenta la fragola capace di resistere a temperature bassissime grazie all'inserimento del gene di un pesce artico, il pomodoro che non marcisce, il gelato che non si squaglia. Si lavora al vinobio. Si creano le premesse per costruire in laboratorio l'intera gamma della ricchezza di profumi che finora era stata legata a un territorio e al suo bagaglio di saneri.

Ma l'Europa, è in particolare i paesi mediterranei affezionati alla tradizione del cibo, fa muro e inizia una battaglia che ormai dura da 15 anni, da quando negli Stati Uniti ha preso il via la coltivazione commerciale degli ogm.

Il 18 aprile del 2004 Bruxelles approva il regolamento che stabilisce l'obbligo di etichettatura e tracciabilità per i prodotti con più dello 0,9 per cento di materiale transgenico.

Dunque chi oggi, nel vecchio continente, vuole evitare di comprare un prodotto con ogm oltre il limite di legge non ha che da guardare le etichette, anche se poche industrie si sono cimentate sul mercato europeo, piuttosto ostile ai cibi dal dna modificato, con alimenti dichiaratamente frutto del bisturi genetico. Nel 60 per cento dei prodotti da supermercato, però, soia, mais e colza, le tre piante ogm largamente utilizzate, possono essere presenti in traccia: biscotti, gelati, prodotti da forno e cioccolata possono contenere l'icitina di soia modificata; a rischio anche l'olio di soia; il mais transgenico può essere contenuto nelle farine e nell'amido.

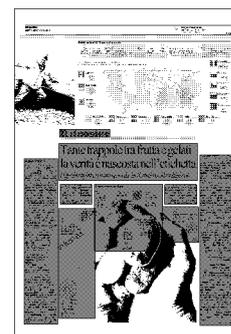
Ma si tratta di una presenza contenuta. Almeno in teoria perché nella rete dei controlli restano aperti molti varchi. Innanzitutto la maggior parte degli alimenti ogm che arrivano in Europa è destinata all'alimentazione animale ed è difficile conoscere il menu seguito da un maiale o da un pollo prima di finire sulla nostra tavola. Poi ci sono le contaminazioni accidentali determinate dal fatto che le filiere di produzione e trasporto (silos, navi, camion) usano spesso gli stessi mezzi.

«I casi di contaminazione sono stati moltissimi», ricorda Federica Ferrario, di Greenpeace. «Nel 2006, ad esempio, c'è stato un gravissimo episodio legato a un riso ogm della Bayer, in fase sperimentale, proveniente da oltre oceano. In quell'occasione

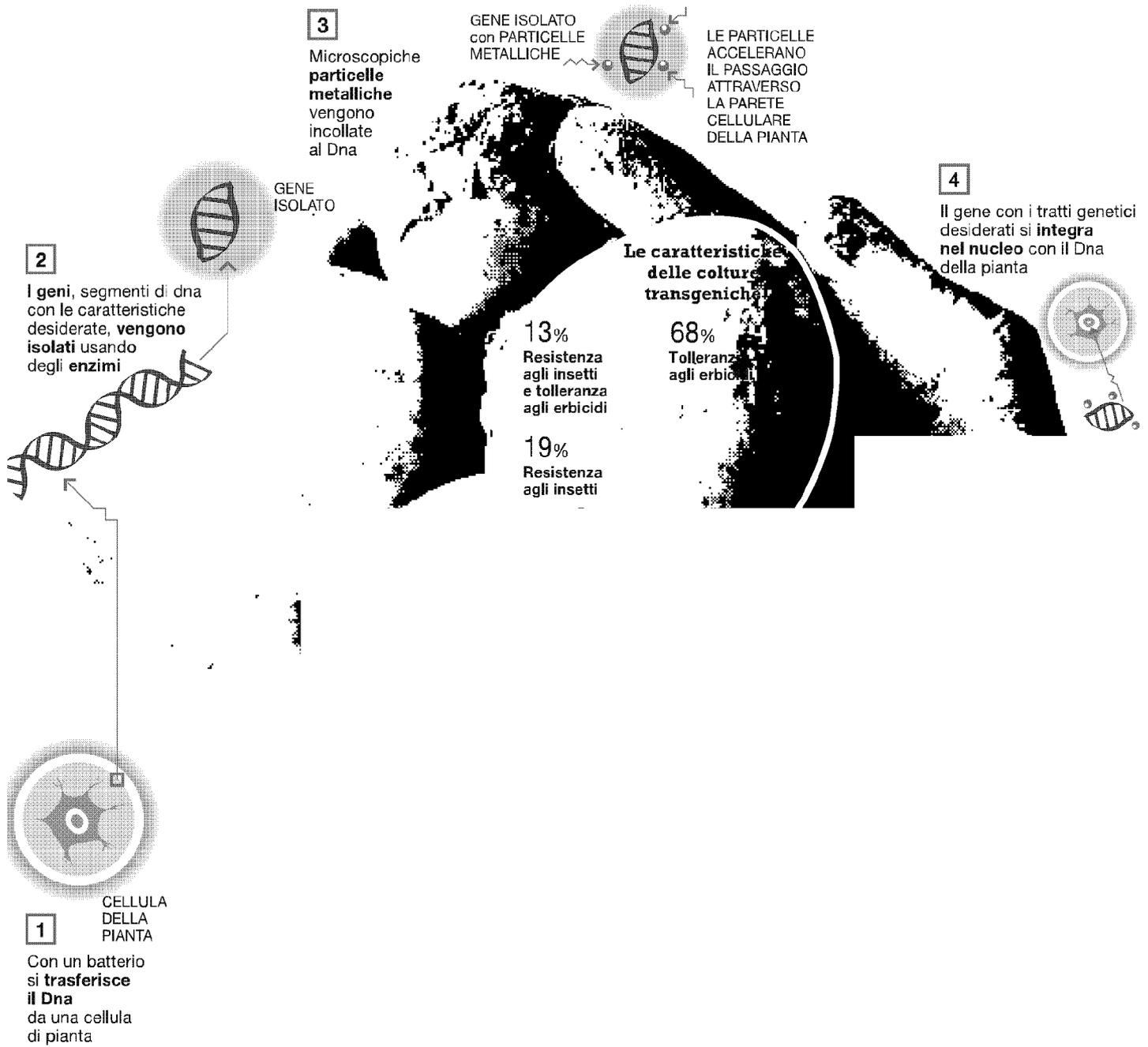
l'Unione europea chiuse le importazioni di riso dagli States spingendo migliaia di agricoltori a far causa alla Bayer che ha già perso le prime due cause contro cinque coltivatori a cui deve dare 3,5 milioni di dollari».

Il nodo del dibattito riguarda però le conseguenze ambientali e sanitarie degli ogm. Sul primo fronte c'è il rischio di un'ibridazione spontanea che trasferisca in piante infestanti il materiale genetico modificato per assicurare la resistenza ai pesticidi. Sul secondo fronte il problema è venuto alla luce con lo scontro sui rischi legati all'uso di due antibiotici (kanamicina e neomicina) nel processo di produzione della patata transgenica: da una parte la Commissione, dall'altra l'Agenzia europea per i medicinali (Emea) e l'Organizzazione mondiale della sanità. Il timore è che geni resistenti ai batteri passino nella flora intestinale dell'uomo vanificando l'effetto di farmaci salvavita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come nasce un Ogm



EUROPA E BIOTECH

Perché non si deve temere la patata Ogm

di **Enrico Brivio**

Mai la coltivazione di un tubero fu attesa così a lungo. Ed è giusto rallegrarsi se, dopo oltre 12 anni di estenuanti stop and go, analisi, controanalisi, riunioni di comitati scientifici e politici, la Commissione europea ha dato ieri via libera alla coltivazione della patata geneticamente modificata Amflora della tedesca Basf.

Si è interrotta così la lunga moratoria sulla coltivazione di prodotti transgenici nel Vecchio continente. Una scelta che fa uscire da un tunnel di oscurantismo la ricerca agrobiotecnologica europea, fortemente penalizzata per anni rispetto all'industria americana. Non si inquietino i puristi del made in Italy e gli ambientalisti oltranzisti: la techno-patata non finirà mai sui nostri piatti. Amflora verrà coltivata per usi industriali, cioè per la produzione di amido, utilizzato per carta, calcestruzzo e adesivi.

Ma anche se presto Bruxelles riprenderà ad autorizzare Ogm per l'alimentazione i motivi di preoccupazione non sussistono. Che i prodotti transgenici non abbiano effetti negativi sulla salute umana è provato dai decenni di consumo negli Stati Uniti e in tante altre parti del mondo. Ma anche dalla pre-

senza sui nostri mercati di altri 34 Ogm la cui vendita fu autorizzata in passato, soprattutto mais, oltre che dal 90% della soia importata in Europa per mangimi, che contribuisce alla produzione di latte e carne, da cui derivano tanti prodotti tipici nostrani.

Ricorda Francesco Sala, luminare a Milano di botanica e autore di «Gli Ogm sono davvero pericolosi?», che i prodotti tipici sono già frutto di incroci e mutagenesi sui semi: dalla vite del Nero d'Avola alla cipolla rossa di Tropea. E nelle mutazioni genetiche possono trovare un'ancora di salvezza, non la minaccia. Il 25% del raccolto di riso Carnaroli viene distrutto da un fungo, ma potrebbe essere salvato inserendo un gene che gli conferisca resistenza - osserva Sala - e allo stesso modo si potrebbe combattere il virus che ha abbattuto la produzione del pomodoro San Marzano. Buoni motivi per sperare che l'Italia segua Spagna, Portogallo, Repubblica ceca, Romania e Slovacchia sulla strada delle coltivazioni Ogm. E che, garantendo adeguate regole sulla coesistenza della colture e sull'informazione dei consumatori, cessi il populismo delle campagne horror sul cibo frankenstein.



La Corte Ue si pronuncia sulla seconda «nazionalità» Lecita la revoca della cittadinanza ottenuta con mezzi fraudolenti

Marina Castellaneta

www Le autorità nazionali possono revocare la cittadinanza concessa a un individuo che aveva già la nazionalità di un altro Paese Ue, se il beneficiario ha utilizzato mezzi fraudolenti per ottenere la nuova cittadinanza. È quanto deciso dalla Corte di giustizia Ue che, nella sentenza di ieri (causa C-135/08, Rottman) ha, da un lato, riconosciuto la competenza esclusiva degli Stati nell'attribuzione e nella revoca della cittadinanza ma, dall'altro lato, ha imposto alle autorità nazionali di tenere conto del diritto Ue se il ritiro della cittadinanza comporta la perdita della cittadinanza dell'Unione.

Alla Corte di giustizia si era rivolta la cassazione tedesca: un austriaco aveva ottenuto la naturalizzazione in Germania, ma aveva taciuto sull'esistenza di procedimenti penali a suo carico in patria. Di qui la decisione di privarlo della cittadinanza tedesca, con la conseguenza che era divenuto apolide poiché aveva perso anche quella austriaca.

Chiara la posizione della Corte: spetta agli Stati, anche in base al diritto internazionale, determinare i modi di acquisto e di perdita della cittadinanza. D'altra parte, anche il diritto Ue consente agli Stati di invocare motivi di pubblico interesse per revocare la nazionalità. Di conseguenza, se un individuo ha utilizzato mezzi fraudolenti per ottenerla, la cittadinanza può essere tolta se, in questo modo, è garantito il rapporto di solidarietà e di lealtà tra Stato e cittadini e «la reciprocità di diritti e di doveri, che stanno alla base del vincolo di cittadinanza». La revoca - osserva la Corte - in questi casi è legittima anche se l'interes-

sato perde, oltre alla cittadinanza dello Stato membro, anche quella dell'Unione europea. D'altra parte, il diritto internazionale e numerosi trattati, come la Convenzione europea sulla cittadinanza, ammettono che uno Stato possa privare un individuo della cittadinanza se questi ha tenuto una condotta fraudolenta «fornendo false dichiarazioni oppure dissimulando un fatto rilevante».

Tuttavia - ha precisato la Corte - se la revoca incide sulla cittadinanza Ue le autorità nazionali devono valutare le conseguenze della revoca sui diritti dell'interessato e dei suoi familiari, concessi dal Trattato Ue in base alla qualifica di cittadino dell'Unione, come la libera circolazione.

Spetta quindi al giudice nazionale accertare che la misura di revoca sia proporzionale rispetto alle conseguenze negative che l'interessato potrebbe subire dal ritiro della cittadinanza e dall'eventuale apolidia, con la conseguente perdita automatica della cittadinanza Ue. Nell'attività di verifica, i giudici nazionali dovranno valutare, secondo Lussemburgo, se la perdita della cittadinanza è giustificata in rapporto alla gravità dell'infrazione, al tempo trascorso tra la decisione di naturalizzazione e la revoca e «sulla possibilità per l'interessato di recuperare la propria cittadinanza di origine».

DA VERIFICARE

Ai giudici nazionali il compito di valutare se la misura è proporzionata alle conseguenze negative per l'interessato



CONTRO LE FRODI

**L'Olaf lancia
 le segnalazioni
 anonime**

■ Denunce anonime. Due parole che fanno storcere il naso a molti, così come aveva suscitato polemiche il numero verde della Guardia di Finanza, anni fa, per segnalare gli evasori fiscali. A provarci, però, questa volta, è l'Olaf, l'organismo europeo antifrode, che sul suo sito ha lanciato il *Fraud Notification System*, dove cittadini e imprenditori potranno indicare le situazioni di frode e corruzione di cui siano vittime o vengano a conoscenza.

L'indirizzo internet cui collegarsi è http://ec.europa.eu/anti_fraud/contact_us/index_it.html. Qui si possono segnalare frodi ai danni dell'Ue o comportamenti di sospetta corruzione di funzionari dell'Unione: online o per e-mail direttamente, oppure trovando le indicazioni per una denuncia telefonica o a mezzo posta. Il modulo online non è, per ora, in italiano ma solo in francese, inglese, tedesco e olandese.

Con il nuovo sistema chi segnala può beneficiare dell'anonimato assoluto ma dialogare in sicurezza con gli inquirenti dell'Olaf.

Sa.Fo.



Cassazione. Tutela ampia dopo l'aggiudicazione illegittima Il giudice amministrativo può annullare il contratto

Marcello Clarich

La tutela processuale contro le aggiudicazioni illegittime di contratti pubblici si rafforza grazie alla Corte di cassazione che anticipa alcune novità previste dal diritto comunitario.

Le Sezioni Unite, infatti, hanno stabilito che il giudice amministrativo può non solo annullare gli atti di gara, ma anche rimuovere il contratto stipulato a valle dell'aggiudicazione illegittima (ordinanza 10

L'ANTICIPAZIONE

La Corte modifica il proprio orientamento facendo leva sui contenuti della direttiva ricorsi in corso di recepimento

febbraio 2010, n. 2906).

La Corte di cassazione ha così corretto in parte i propri precedenti facendo leva sulla direttiva ricorsi (si tratta della direttiva 66/2007/CE) che sta per essere recepita, sia pur in ritardo, anche in Italia.

Già da tempo la Corte aveva posto fine alla tendenza del giudice amministrativo ad ampliare i propri spazi di giurisdizione nella materia degli appalti pubblici fino a includere la sorte del contratto oggetto della gara.

Aveva cioè riservato al giudice ordinario tutte le controversie relative al contratto stipula-

to all'esito della gara per la scelta dell'impresa aggiudicataria (sezioni unite, 28 dicembre 2007 n. 27169, confermata in sentenze successive).

La giurisprudenza amministrativa si era adeguata al nuovo orientamento con una soluzione di compromesso (Consiglio di stato, adunanza plenaria, 30 luglio 2008, n. 9). In prima battuta, il giudice amministrativo si limita ad annullare gli atti di gara.

Ma se l'amministrazione non si conforma rimuovendo il contratto aggiudicato all'impresa scelta in modo illegittimo, il giudice amministrativo, in sede di giudizio di esecuzione, può provvedere direttamente o tramite un commissario ad acta a rimuovere ogni ostacolo all'attribuzione del contratto all'impresa che ne aveva diritto.

Questa soluzione, in apparenza rispettosa dei limiti della giurisdizione del giudice ordinario e del giudice amministrativo fondata sulla distinzione tra diritti soggettivi e interessi legittimi, è assai macchinosa.

Per ottenere una tutela piena, costringe infatti l'impresa penalizzata a instaurare comunque due processi: di fronte al giudice amministrativo per far annullare la gara; di fronte al giudice ordinario o, in sede di esecuzione, al giudice amministrativo per rimuovere il contratto.

Ma il diritto comunitario

mal tollera soluzioni arzigogolate.

Poiché considera molto gravi per la concorrenza le aggiudicazioni illegittime (specie gli affidamenti diretti) richiede «sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive» inclusa la privazione degli effetti del contratto (considerando 13 della direttiva 66/2007).

A ciò deve provvedere, in ciascuno stato membro, il giudice o l'autorità individuata come «organo di ricorso indipendente dall'amministrazione aggiudicatrice» (articolo 2-quinquies della direttiva).

Sulla base di queste indicazioni, richiamate nell'ordinanza n. 27169, la Cassazione ha stabilito che il giudice amministrativo può sia annullare gli atti di gara sia dichiarare privo di effetti il contratto stipulato.

Ciò vale per tutte le procedure intervenute dopo l'entrata in vigore della direttiva (dicembre 2007), e dunque anche prima del termine per il suo recepimento negli Stati membri (20 dicembre 2009). La Corte ha anticipato i tempi sulla base di «una interpretazione orientata costituzionalmente e quindi comunitariamente» (articolo 117 della Costituzione).

In definitiva, ciò che prevede lo schema di decreto legislativo della direttiva 66/2007, che dovrebbe essere approvato nelle prossime settimane, è già diritto vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annulata la cessione della Centrale a Cirio

Dal latte possibile danno da 50 milioni

Giuseppe Oddo
MILANO.

Un danno non inferiore a 50 milioni di euro. È la somma che la Ariete Fattoria Latte Sano potrebbe rivendicare dal comune di Roma per il danno subito una decina d'anni fa dalla vendita della Centrale del latte capitolina alla Cirio di Sergio Cragnotti. Quel contratto di cessione è stato dichiarato nullo appena l'altro ieri dal Consiglio di stato, al termine di un procedimento amministrativo che ha dovuto superare ben dodici gradi di giudizio.

La vicenda chiama in causa l'allora sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e l'allora assessore al Bilancio, Linda Lanzillotta, che gestirono la privatizzazione. Alla gara per la Centrale del Latte rimangono in quattro nel 1997: Parmalat, Cirio, Granarolo e Ariete. La società di Calisto Tanzi è la più agguerrita tra tutte, ma inspiegabilmente si ritira all'atto della consegna delle buste al notaio. Ad aggiudicarsi l'azienda sul finire dell'anno, per 80 miliardi di lire, è la Cirio. Una bozza dei patti parasociali, approvata con delibera comunale e acclusa ai documenti di gara, contiene una serie di clausole irrinunciabili tra cui quella all'articolo 8 che vieta all'acquirente la rivendita della società per i successivi cinque anni e quella all'articolo 10 che dispone, in violazione di tale clausola, il pagamento al comune di una penale pari al prezzo pagato (80 miliardi). Ma ecco il colpo di scena: poco prima della firma del contratto di alienazione, datato gennaio 1998, il Comune riduce l'ammontare della penale a un miliardo di lire. È qui che il Consiglio di Stato ravvisa la nullità della vendita.

La situazione si ingarbuglia ulteriormente dopo la privatizzazione. Nel 1999 la Cirio ha già il respiro affannoso (finirà in bancarotta nell'autunno 2002). È esposta in modo particolare verso la Banca di Roma, presieduta da Cesare Geronzi. Per alleggerire la pressione debitoria, Cragnotti "impacchet-

ta" nella Eurolat le attività lattiero-casearie del gruppo, tra cui la Centrale del latte di Roma, e il 7 luglio cede il tutto a Parmalat per 800 miliardi di lire. L'ultima parola, in base ai patti parasociali, spetta al Comune, che autorizza l'operazione ottenendo in fase transattiva la maggiorazione della penale a 15 miliardi di lire. Ma il Consiglio di stato invalida anche questa transazione.

I partecipanti alla privatizza-

LA DECISIONE

Dopo 12 gradi di giudizio il Consiglio di stato ha cancellato l'alienazione Risarcimento in vista per l'Ariete fattoria

zione non erano su uno stesso piano di parità. Le regole di vendita furono modificate senza delibera consiliare. Appare chiaro oggi che Cragnotti fu favorito sugli altri e che Parmalat si ritirò dalla gara perché predestinata a rilevare Eurolat.

Dice Marco Lorenzoni, direttore generale di Ariete Fattoria Latte Sano, la società che ha innescato il ricorso: «Parmalat si dichiara terzo in buona fede. Ma tutto ciò che discende da un atto nullo è nullo. Pertanto il comune di Roma potrebbe decidere di rimettere in gara la Centrale del Latte, che oggi vale sui 200 milioni di euro, oppure di rientrarne in possesso tenendosi le azioni. Sta scritto a pagina 103 della sentenza del Tar del 2007 a cui rinvia quella del Consiglio di stato».

Ma i legali di Collecchio contrattaccano. Parmalat rilevò Eurolat con un aumento di capitale. E per impugnare un aumento di capitale non possono trascorrere più di 180 giorni dalla trascrizione della delibera assembleare alla Camera di commercio. Da allora sono passati dieci anni. Ergo, la Centrale del latte è della Parmalat. Si vedrà presto chi ha ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prove di giustizia snella

Con la deposizione scritta il teste esce dal tribunale

di **Saverio Fossati**

Nella falsa sicurezza di casa propria, o peggio, sprofondato in una poltrona troppo grande, magari davanti allo sguardo severo di un avvocato circondato da tomi giuridici su alti scaffali, potrebbe non essere facile rispondere in piena serenità. Eppure è questo lo scenario probabile della testimonianza scritta, il nuovo strumento processuale per il rito civile appena divenuto operativo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» dei moduli da utilizzare.

L'intenzione è quella di far risparmiare tempo nei processi: la norma (legge 69/2009) prevede, infatti, che le parti, consensualmente, chiedano al giudice di ottenere una testimonianza scritta, fuori dalle aule del Tribunale. Dopo l'autorizzazione del giudice, l'avvocato che la richiede sottopone (notificandogliele) le domande al testimone; questi deve rispondere per iscritto e spedire il tutto al giudice. Il giudice può comunque, una volta esaminata la testimonianza, decidere che il testimone venga a deporre in sua presenza.

Di fatto, tra avvocati e giuristi serpeggiano perplessità e sfiducia. «La sensazione è che non se ne vedranno molte, che ci sia solo l'effetto annuncio» dice Sergio Chiarloni, ordinario di processuale civile all'Università di Torino. «Intanto ci vuole il consenso di ambedue le parti, e credo che esista una forte resistenza da parte degli avvocati. Poi c'è la complessità della procedura: se facciamo il paragone con la Francia, dove l'attestation ha contribuito molto a snellire i processi, vediamo che lì è sufficiente che il testimone attesti la sua identità. La sua dichiarazione, senza ulteriori formalità, può anche essere spedita al giudice. Il quale può anche decidere che il teste sia sentito in udienza. Ma qui non funzionerà, sarà solo qualche pagina in più per gli studenti».

Certo alcuni professionisti la vedono male, perché, nel

concreto, è lo scenario che cambia: finora tutto si svolge al Palazzo di Giustizia, nella stanza del magistrato (il più delle volte), dove il giudice interroga il teste. Certo, ponendogli domande che tendono ad avere risposte univoche: le testimonianze dovrebbero riguardare circostanze concrete e il testimone dovrebbe rispondere «confermo» o «non confermo» alla domanda «vero che...», ma il teste in genere inserisce altre osservazioni, arricchendo le sue dichiarazioni di elementi a volte importanti per capire i fatti. Poigli avvocati possono intervenire, sempre però attraverso il magistrato, per ulteriori precisazioni. Alla fine tutti si sono fatti un'idea abbastanza completa e hanno potuto fare domande anche su dettagli cui non avevano pensato in anticipo.

Con il nuovo rito, invece, la testimonianza «si forma nel processo, certo, ma di fatto così si forma fuori, come un documento raccolto dagli avvocati e senza contraddittorio e senza la possibilità di stimolo che c'è in udienza» spiega un legale. Ciò che accadrà nei fatti è che spesso l'avvocato raccoglierà la prova nel proprio studio (la norma non lo vieta). «Una prova sulla cui attendibilità c'è da porre qualche dubbio: da prova formalmente costituenda a prova, nei fatti, preconstituata», chiosa un professionista.

Certo, nessuno lo nega, potrebbe essere uno snellimento e un risparmio dei tempi. Le udienze testimoniali sono lunghissime e i testimoni a volte sono irripetibili o quel giorno non si presentano. Ma una cosa è testimoniare davanti al giudice, un'altra su stimolo dell'avvocato, che fa l'interesse della sua parte. Certo l'avvocato può anche decidere di non raccogliere la testimonianza, però una volta raccolta la deve depositare. Quindi è impossibile "censurarla" dopo che è avvenuta.

Ma il timore è un altro: intanto che non è affatto obbligatorio che anche l'altro avvocato

assisti alla testimonianza. Poi, e questa è l'ipotesi peggiore, il testimone potrebbe trovarsi davanti a un modulo precompilato in tutte le sue parti, risposte comprese, dove deve solo apporre la firma. Illegale? Certo. Ma siamo lontani dalle aule del Tribunale...

Le regole

L'accordo

Il giudice può disporre l'assunzione di una testimonianza scritta, se una delle parti lo chiede e ambedue le parti sono d'accordo

La procedura

La parte che ha chiesto la testimonianza deve notificare il modulo con le domande al testimone, che risponde per iscritto e firma. Poi spedisce il tutto al giudice

Vantaggi e svantaggi

Con questa procedura si risparmia molto tempo in aula
Il rischio è che le risposte non vengano date in piena serenità



CORTE DEI CONTI

Danni da 5,3 mln per due ministeri

■ Sarebbe di 5,3 milioni il danno erariale per consulenze illegittime affidate dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo. Lo rivelano le citazioni in giudizio notificate a 53 funzionari dalla Procura regionale della Corte dei Conti. Nel 2009 chiesti complessivamente risarcimenti per 91 milioni.

Lusi > pagine 15, 16 e 17

Risarcimenti per oltre 91 milioni

Le richieste della procura laziale nel 2009 per illeciti a danno della Pa

122

I procedimenti nella sanità. Tanti i fascicoli aperti dalla procura regionale nel settore del Ssr

I nodi. Corruzione, appalti, consulenze i casi di malcostume più diffusi denunciati all'apertura dell'anno giudiziario

PAGINA A CURA DI
Domenico Lusi

■ Oltre 91 milioni. A tanto ammontano le richieste di risarcimento per danno alla pubblica amministrazione avanzate nel 2009 dalla procura regionale del Lazio della Corte dei conti, mentre le condanne hanno toccato quota 78,5 milioni. Pubblici dipendenti in odore di mafia, corruzione, irregolarità e sperperi negli appalti, consulenze esterne che si trasformano in assunzioni "occulte", i casi di malcostume più diffusi denunciati la settimana scorsa nella relazione di apertura dell'anno giudiziario dal presidente della **Corte dei Conti** del Lazio, Salvatore Nottola, e dal procuratore generale regionale, Pasquale Iannantuono. Un fenomeno, quello della corruzione, che non accenna a diminuire. In Italia le denunce alla Guardia di finanza per corruzione sono aumentate nell'ultimo anno del 229% (+153% quelle per concussione). E il Lazio non fa eccezione: nel solo 2009 la sezione regionale della Corte ha pronun-

ciato condanne per oltre 20 milioni per corruzione o concussione, soprattutto in materia di appalti, a cui vanno aggiunte citazioni per danni per altri 8,2 milioni. Tuttavia per Nottola «è ancora presto per parlare di una nuova tangentopoli, bisogna aspettare, anche se non mancano casi di particolare gravità». Come quello degli amministratori collusi con la mafia, fenomeno denunciato dal procuratore Iannantuono, che non esita a parlare di una piaga «diffusa ad ogni livello».

Oltre che dalla corruzione, secondo Nottola i danni maggiori alla Pa vengono dai numerosi «illeciti amministrativi spesso dovuti a errori, negligenze, comportamenti sbagliati». Senza dimenticare il fenomeno dilagante delle consulenze illegittime. Per il presidente della Corte «metà del bilancio di spesa dello Stato se ne va per incarichi esterni alla pubblica amministrazione, attività che potrebbero essere svolte da funzionari interni». Non a caso quello delle consulenze è il settore per il

quale la procura regionale ha emesso il maggior numero di citazioni nel 2009, ben 61 su un totale di 159. «La spesa per le consulenze tra il 2006 e il 2008 - ha ricordato Iannantuono - non solo non si è ridotta ma è stata anzi notevolmente incrementata» a dispetto delle iniziative legislative volte a limitare il fenomeno.

Tra i settori più colpiti dal malcostume si segnala anche quest'anno la sanità. La procura regionale ha aperto 122 nuove istruttorie: indennità non dovute, falsi inquadramenti, ruberie di vario tipo, danni al patrimonio, falsi invalidi, pagamenti per servizi non resi, prestazioni gonfiate, certificati medici falsi, i casi più di malasanità più frequenti. Nel caso di una struttura ospedaliera convenzionata un'istruttoria per truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale ha portato la Guardia di finanza a individuare fatturazioni di servizi inesistenti per 100 milioni tra il 2004 e il 2008. Tra le citazioni in giudizio, quella di alcuni dirigenti della

Asl Roma/C che stipulando false transazioni per definire crediti inesistenti hanno procurato un ammanco di circa 8 milioni. Tra le sentenze di condanna del 2009, quella dell'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e dell'ex dg del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggiolini, che dovranno risarcire all'erario 5,1 milioni ciascuno per la truffa sui prezzi dei farmaci e quella degli ex rettori delle università La Sapienza, Renato Guarini (100mila euro il risarcimento dovuto), e di Tor Vergata, Alessandro Finazzi Agrò (120mila), per avere attribuito compensi annui giudicati esosi ai dg del Policlinico Umberto I e del Policlinico di Tor Vergata.

Quanto al bilancio dell'attività della Corte nel 2009, sono da registrare la drastica riduzione dei tempi medi di fissazione dei giudizi, passati dai 12 mesi del 2008 agli 8 mesi del 2009. Nello stesso anno sono stati definiti 270 giudizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruttorie in calo, tempi più brevi per il giudizio

L'attività 2009 della procura del Lazio della **Corte dei conti**

Atti	2009	2008	Var. % 09/08
Istruttorie pendenti al 1° gennaio 2009	3.655	3.982	-8,2
Nuove istruttorie 2009	3.492	3.786	-7,7
Archiviazioni preliminari	1.964	1.974	-0,5
Archiviazioni a seguito di istruttoria	1.494	1.891	-20
Atti di citazione	159	158	+0,6
Sequestri conservativi	4	2	+100

Fonte: Procura regionale del Lazio della **Corte dei conti**



Presidente. Salvatore Nottola
Sopra la cerimonia inaugurale

78 milioni €

Le condanne

I risarcimenti a seguito sentenza della Corte nel 2009

8 mesi

I tempi per il giudizio

Il termine è sceso di quattro mesi rispetto al 2008

61

Le citazioni sulle consulenze

È il settore più bersagliato dalla procura regionale

20 milioni

I danni per corruzione

Le condanne della Corte pronunciate nel 2009



CORTE DEI CONTI

LA RELAZIONE SUL TERRITORIO

+19,5%**La spesa per consulenze.** Di tanto è aumentata la voce di uscita dal 2006 al 2008**Le soluzioni.** Per un'istruttoria che intervenga celermente serve un nucleo permanente di polizia giudiziaria o erariale

«Il ministero è stato oggetto dal 2002 a oggi di oltre 700 fascicoli»

Giulio Tremonti
MINISTRO DELL'ECONOMIA**Il caso Cassino.** Nel mirino nove dirigenti comunali per contratti finanziari a rischio. Oltre 4 milioni il risarcimento stimato**Via XX settembre.** L'indagine avviata lo scorso anno riguardava 200 dirigenti per l'affidamento di incarichi esterni

«Sul fenomeno corruzione si è abbassata la guardia»

Parla il procuratore regionale Pasquale Iannantuono



Pr. Il procuratore regionale Pasquale Iannantuono

PAGINE A CURA DI
Domenico Lusi

«L'impressione è che sulla corruzione ci sia stata una generale attenuazione dei controlli: se è vero che inserire maggiori controlli significa rallentare la macchina dell'amministrazione, è anche vero che proprio i controlli, uniti a pronte sanzioni amministrative, sono l'unica remora efficace contro i comportamenti devianti». A parlare è Pasquale Iannantuono, procuratore regionale della **Corte dei conti**, classe 1941, dal 1967 nella magi-

struttura, prima ordinaria e poi contabile.

Quali dovrebbero essere i rimedi al fenomeno della corruzione?

Servirebbero provvedimenti interdittivi per le amministrazioni e i dipendenti infedeli. In una situazione come l'attuale, in cui per applicare sanzioni si devono aspettare le sentenze penali definitive, il contrasto al crimine non può essere né immediato, né efficace. Penso a una soluzione come quella prevista per i militari della Guardia di finanza collusi nel reato di contrabbando. Al momento del rinvio a giudizio, la legge permette di trasferire d'autorità il militare per evitare disagio all'amministrazione e disservizi. Per la corruzione servirebbe qualcosa del genere.

In quale settore si registrano più frequentemente casi di corruzione?

Negli appalti. Quest'anno abbiamo aperto 20 nuove istruttorie e notificato due citazioni in giudizio in materia: al comune di Nettuno per il mancato saldo di lavori appaltati e a un comu-

ne del viterbese dove c'è stata una non legittima assegnazione dell'appalto per l'apparecchiatura di rilevazione della velocità delle auto. In materia di opere pubbliche abbiamo aperto poi 15 nuove istruttorie. Tra i casi più importanti ci sono la mancata o inadeguata esecuzione dei lavori di restauro del complesso di Santo Spirito in Sassia e quello del reparto di radioterapia di un ospedale del frusinate chiuso a pochi giorni dall'inaugurazione perché il locale non era adeguatamente schermato.

Tra i fenomeni di malcostume in aumento c'è l'abuso delle consulenze esterne.

Nel triennio 2006-2008 la spesa in consulenze è aumentata del 19,5%. Il fenomeno sta diventando un vero e proprio male della pubblica amministrazione. Anche in questo caso si tratta spesso di condotte corruttive: capita che le consulenze esterne vengano conferite per premiare comportamenti devianti. Molto più frequentemente vengono

utilizzate per aggirare i tetti alle assunzioni e dissimulare un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato, specie per le consulenze di importo più contenuto.

A che punto sono i procedimenti sui derivati?

Siamo in alto mare, per la complessità della materia. Data la durata pluriennale dei contratti, per capire se ci sia stato o meno un danno devono passare molti anni. Anche determinare la responsabilità, sotto forma di dolo o colpa grave, non è agevole: bisogna valutare il livello di azzardo a cui si sono consapevolmente sottoposti gli amministratori. Noi dobbiamo riuscire dimostrare che c'è stata connivenza tra amministratori e promotori finanziari. Ma in sede penale, per gli stessi comportamenti, i magistrati devono invece dimostrare che sono stati i promotori a imbrogliare gli amministratori. In caso di condanna dei promotori per noi diventerebbe estremamente difficile dimostrare la negligenza degli amministratori; in caso di assoluzione la posizione degli amministra-

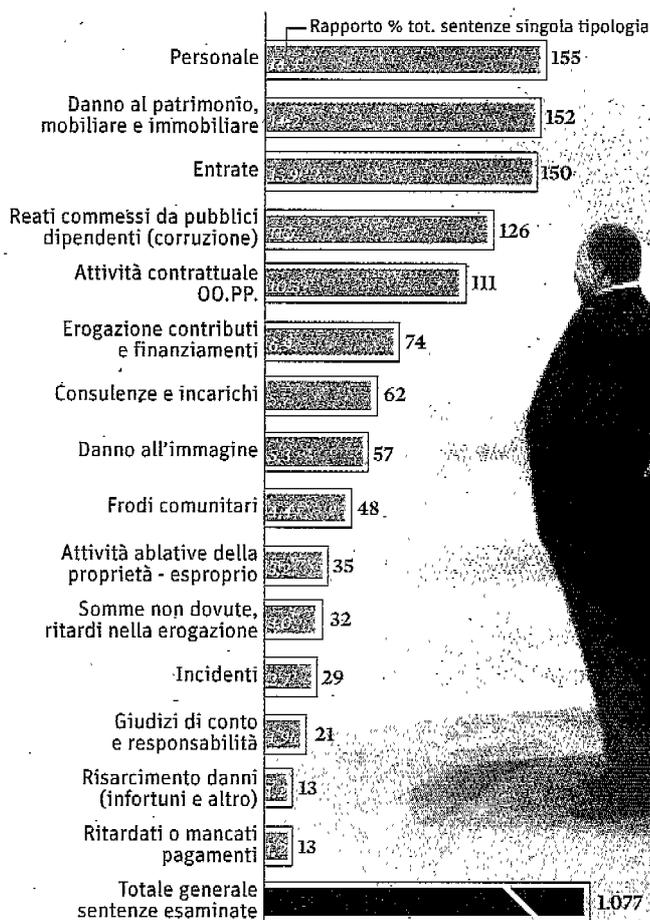
tori si aggraverebbe invece in modo speculare.

In che modo il legislatore può agevolare il vostro lavoro?

Bisogna scegliere che tipo di istruttoria si vuole. Se si vuole un'istruttoria che, come prevede la riforma del 2009, attenda l'esito del giudizio penale prima di procedere. O se invece si vuole un'istruttoria che intervenga celermente ci devono dare i mezzi per fare indagini in modo diretto: la disponibilità permanente di un nucleo di polizia giudiziaria, erariale o contabile e fondi adeguati per conferire agli esperti consulenze tecniche particolarmente utili, ad esempio, per materie come i derivati. La nostra struttura è in sofferenza, mancano i magistrati (-30% sulla pianta organica, ndr), il personale, i fondi per i periti.

La mappa dell'illegalità

Tipologia degli illeciti riscontrati in materia di responsabilità dalle sentenze delle sezioni giurisdizionali regionali (numero e %)



Fonte: Corte dei conti

Cos'altro manca?

Con la legge attuale non è chiaro se noi possiamo direttamente prendere conoscenza dei danni erariali o se invece dobbiamo attendere che qualcuno ce li denunci. Non è previsto un chiaro obbligo dei soggetti pubblici di inviare queste denunce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività svolta nel 2009 in materia di giudizi di responsabilità

Sezione	Pendenti 01/01/09	Pervenuti	Definiti	Rimanenza 31/12/09
Abruzzo	28	20	12	36
Basilicata	107	35	47	95
Calabria	199	168	100	267
Campania	638	226	92	772
Emilia-R.	77	42	77	42
Friuli-V.G.	27	26	24	29
Liguria	36	27	34	29
Lombardia	117	80	94	163
Marche	37	19	15	41
Molise	106	25	30	101
Piemonte	88	42	77	53
Puglia	95	76	44	127
Sardegna	169	42	57	154
Sicilia	1.081	402	314	1.169
Toscana	105	88	82	111
Trento	36	15	23	28
Trento	30	33	26	37
Umbria	59	34	35	58
Valle d'Aosta	11	6	12	5
Veneto	49	30	36	43
Totale	3.535	1.652	1.505	3.030

Nuovi accertamenti sui contratti stipulati tra il 2002 e il 2004 dalla giunta Storace

Ancora aperto il «fascicolo» sui derivati

43

I comuni laziali. Sono quelli sotto esame della Corte per le operazioni sui derivati

È ancora aperta l'istruttoria della **Corte dei conti** del Lazio sui contratti su derivati stipulati dalla Regione con Lehman Brothers tra il 2002 e il 2004, ai tempi della giunta guidata da Francesco Storace. La durata pluriennale e la complessità delle operazioni finanziarie concluse all'epoca dalla Pisana rendono estremamente difficile per i giudici contabili stabilire il grado di rischio delle operazioni in questione e stimare l'eventuale danno erariale. Da qui gli ulteriori accertamenti disposti dalla procura regionale che, nei mesi scorsi, ha convocato gli amministratori coinvolti per avere altri chiarimenti. L'attenzione si sta concentrando, in particolare, sulle operazioni concluse con Lehman a partire dal 2002, tramite la Sanim, società controllata al 100% dalla Regione.

La Procura ha invece già stimato in circa 76,9 milioni di euro il danno finanziario derivante dai contratti su derivati "ad alto rischio" sottoscritti da Poste italiane. Si tratta di contratti conclusi tra il 1999 e il 2003 dall'area finanza di Poste «per finalità speculative estranee all'oggetto sociale», almeno a giudizio dei pm contabili che hanno citato in giudizio per il risarcimento dei danni i funzionari coinvolti. Per la procura, si legge nella citazione, «le operazioni esaminate non possono ritenersi di copertura, ma operazioni speculative di trading, che hanno comportato un risultato economico negativo, che deve, certo ritenersi danno erariale». Lo scorso 21 dicem-

bre è arrivata la prima sentenza parziale che ha riconosciuto la legittimazione della **Corte dei conti** a decidere sulla materia (i legali dei funzionari avevano eccepito il difetto di giurisdizione). Prima di decidere in via definitiva la Corte ha chiesto alla procura regionale di svolgere

ulteriore attività istruttoria in relazione al danno patrimoniale e alle condotte «gravemente dolose o colpose» dei citati in giudizio perché «dagli atti di causa non risulta sufficientemente dimostrato che tutte le operazioni di derivati contestate in questa sede avessero già, di per sé, una carica di notevole rischiosità finanziaria, per cui fosse prevedibile da parte di chi aveva stipulato i relativi contratti il conseguente danno per l'ente stesso».

In tutto il Lazio sono 43 i comuni finiti nel mirino della **Corte dei conti** per i derivati. Tra le amministrazioni coinvolte ci sono quelle di Cassino, Fondi, Nettuno e Tivoli. In particolare a Cassino il danno erariale stimato a carico di nove dirigenti locali è di 4,3 milioni.

Sulla vicenda derivati indagano, sul piano penale, anche la procura di Roma e le altre procure competenti per territorio. Le inchieste sono state aperte proprio in base agli atti inviati dalla magistratura contabile. Per quanto riguarda Piazzale Clodio, i principali filoni dell'inchiesta affidata al pm Paolo Ielo sono proprio quelli su Poste italiane e sulla Regione. Gli inquirenti intendono accertare se siano stati commessi reati legati all'uso avventuroso di soldi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coinvolti 53 funzionari di Economia e Sviluppo economico Consulenze, danni da 5 milioni

Sarebbe di 5,3 milioni di euro il danno all'erario derivante dalle consulenze esterne illegittime affidate dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico. Il dato è contenuto negli atti di citazione in giudizio notificati a 53 funzionari dei due dicasteri dalla Procura regionale della Corte dei conti a conclusione delle istruttorie avviate lo scorso anno. La richiesta di risarcimento danni è di 3,5 milioni di euro nei confronti di 39 dirigenti del Tesoro e di 1,8 milioni nei confronti di 14 dirigenti del ministero dello Sviluppo economico.

L'indagine avviata nel 2009 dalla Procura contabile regionale su consulenze e incarichi di studio e di collaborazione esterni conferiti dal ministero dell'Economia era stata al centro, nei mesi scorsi, di un'accesa polemica tra il ministro Giulio Tremonti e la Corte dei conti. Le istruttorie della Corte bloccano il funzionamento del ministero dell'Economia, dichiarò a luglio Tremonti, alla vigilia dell'approvazione (saltata solo dopo l'intervento del presidente della Repubblica,

Giorgio Napolitano) della norma che, recependo il cosiddetto lodo Bernardo, avrebbe ridotto l'ambito delle indagini della magistratura contabile. «La Corte Costituzionale - disse il ministro - prevede per la Corte dei Conti solo la possibilità di indagini specifiche, non di massa. Il ministero dell'Economia è stato oggetto dal 2002 a oggi di oltre 700 fascicoli. Tra questi, quelli nei confronti di 200 funzionari responsabili, secondo i pm contabili, di essere stati di manica larga con le consulenze.

Nella maggioranza dei casi le indagini si sono concluse con l'archiviazione. La Procura regionale ha infatti ritenuto di dovere procedere alla citazione per danni erariali solo in 39 casi. «Dato questo - si legge nella relazione annuale della procura regionale - che smentisce le doglianze di quanti avevano addebitato alla Procura regionale di avere indebitamente effettuato un'indagine cosiddetta 'di massa'».

Un fenomeno, quello delle consulenze esterne, in continua crescita, a dispetto delle

numerose iniziative di legge che, a partire dal 2001, si sono poste l'obiettivo di limitare i forti incrementi di spesa pubblica imputabili a tali incarichi. Durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente della Corte dei conti regionale, Salvatore Nottola, non ha esitato a definire la proliferazione delle consulenze «un vero cancro, spesso una scappatoia per aggirare i tetti alle assunzioni».

I dati della Ragioneria generale dello Stato citati nella relazione annuale della procura regionale non lasciano dubbi: «La spesa delle consulenze nel triennio 2006-2008 non soltanto non si è ridotta, ma è stata anzi notevolmente incrementata». Il numero degli incarichi esterni è passato dai 36.188 del 2006 ai 57.000 del 2008. I costi delle consulenze sono aumentati dal 2006 al 2008 da 450,5 a 538 milioni, con un incremento del 19,5 per cento. Per il conferimento illegittimo di incarichi esterni la Procura regionale, nel 2009, ha emesso 61 citazioni in giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scorso anno 719 verifiche di legittimità e 61 pronunce

Pronti i controlli per il 2010

Un carnet che nel Lazio ha al suo attivo, per il 2009, 6 verifiche successive sulla gestione, 719 di legittimità preventiva e 2.234 in materia pensionistica. Più un lungo elenco di verdetti: 61 pronunce, 15 pareri e 8 deliberazioni. Quella dei controlli è l'altra faccia delle funzioni della magistratura contabile regionale realizzata da una sezione ad hoc, presieduta da Vittorio Zambano, attraverso due principali funzioni: il controllo sulla gestione delle pubbliche amministrazioni sul territorio e l'attività di consulenza.

Il controllo sulla gestione finanziaria, dalla Pisana a tutti gli altri enti pubblici,

non è un reale controllo sugli atti, ma un monitoraggio sull'andamento generale dell'azione amministrativa. In altri termini, il controllo si realizza sul rendiconto delle amministrazioni monitorate. L'attività di consulenza viene invece svolta a richiesta degli enti pubblici.

E mentre si chiude il bilancio dell'attività svolta lo scorso anno, la sezione controllo del Lazio ha già tracciato il programma per il 2010 (deliberazione 10/2010). Un lavoro che ricomincerà dalle indagini avviate nel 2009 nei confronti di alcune amministrazioni pubbliche e non ancora completate. Tra queste

quelle per la verifica del rispetto del patto di stabilità delle province di Roma e di Viterbo e dei comuni di Roma, Fondi, Nettuno, Subiaco, Vetralla, Velletri, Aprilia e Pontinia. Proseguiranno poi i controlli sui bilanci degli enti locali e saranno approfonditi l'assetto e il funzionamento dei controlli interni e le spese per le consulenze.

Sotto osservazione infine sarà anche l'esercizio 2009 della regione Lazio sia sotto il profilo della regolarità amministrativa e contabile, sia dal punto di vista dei risultati e della gestione dei singoli settori di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte conti: risparmi medi del 22%

Promossi i bilanci della Consip

La Corte conti promuove la gestione della Consip nel 2008. Grazie al sistema delle convenzioni si è conseguito un risparmio medio di circa il 22% sui prezzi di acquisto normalmente praticati alle amministrazioni pubbliche. E il valore delle operazioni sul mercato elettronico è più che raddoppiato rispetto all'esercizio precedente, passando da 83,6 a 172,3 milioni. A rivelarlo è la **Corte dei conti** che nell'adunanza del 9 febbraio 2010, ha approvato la relazione sulla gestione finanziaria della Consip spa per l'anno 2008. Un anno in cui secondo i magistrati contabili l'istituto guidato da Giovanni Catanzaro ha ottenuto «significativi risultati». Sul piano della digitalizzazione del ministero dell'economia e delle finanze, la Corte ha apprezzato «l'impulso impresso alla crescita infrastrutturale e tecnologica delle varie aree del dicastero, la più estesa copertura delle principali funzioni istituzionali, il concreto avvio di attività nel campo dell'open source, finalizzato anche al contenimento dei costi del software». Sul versante della razionalizzazione della spesa per consumi intermedi la Corte ha registrato un consolidamento degli strumenti di acquisto tradizionale (tra cui negozi elettronici e gare telematiche) e l'avvio del percor-

so di implementazione dei nuovi strumenti di acquisto introdotti dal Codice dai contratti pubblici (ed, in particolare, dell'accordo quadro). L'utile netto di esercizio, che nell'anno precedente era stato spinto da un rimborso «una tantum» erogato dall'Inps, è sceso da 3,166 milioni a 600 mila euro. Il patrimonio netto ha superato nel 2008 la soglia dei 20 milioni di euro. «L'analisi fondata su una serie di indici comunemente adottati nel campo societario», scrivono i giudici, «conferma, nei limiti in cui può essere utilmente applicata alla Consip, la buona tenuta del bilancio aziendale». Tuttavia emergono «criticità» nel programma di razionalizzazione della spesa per consumi intermedi, dovute soprattutto alla «difficoltà di quantificare i risparmi ottenuti dal sistema delle convenzioni». «Il tema del contenimento e della razionalizzazione della spesa per consumi intermedi risulta limitativo se riferito alla sola spesa del bilancio dello stato», ha concluso la Corte. «Resta, pertanto, decisivo il focus sull'ampia area di spesa gestita dalle amministrazioni territoriali. Non a caso a tale riguardo la legge finanziaria per il 2007 ha previsto, nell'ottica di un sistema nazionale di procurement pubblico, lo sviluppo del c.d. sistema a rete».

- © Riproduzione riservata -



La Corte dei Conti promuove il lavoro della Consip: nel 2008 ha permesso risparmi del 20%

MILANO. La Consip, ha registrato «significativi risultati» di bilancio, resta però «decisivo il focus sull'ampia area di spesa gestita dalle amministrazioni territoriali». È quanto si legge nella relazione della **Corte dei Conti** sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Consip, la società pubblica (100% di proprietà del ministero dell'Economia) che si occupa della gestione e sviluppo dei sistemi informativi. La magistratura contabile ricorda che «significativi risultati» sono stati conseguiti da Consip nel 2008 (l'anno preso in esame dalla relazione) e che l'attività della società pubblica «ha consentito un risparmio di spesa del 22% sui prezzi di acquisto normalmente praticati alle amministrazioni pubbliche». L'utile netto di esercizio, che nell'anno precedente era stato spinto da un rimborso "una tantum" erogato dall'Inps, scende da 3,166 a 0,600 milioni. Il patrimonio netto ha superato nel 2008 la soglia dei 20 milioni di euro.



NOTIZIE

In breve

CORTE DEI CONTI

Con la Consip nel 2008 risparmi del 22% per gli acquisti della Pa

La **Corte dei conti** plaude al risultato della Consip spa, la società pubblica al 100% del ministero del Tesoro che si occupa del mercato elettronico della Pa. La magistratura contabile, nella relazione sulla gestione finanziaria del 2008, ha rilevato che l'attività della Consip «ha consentito un

risparmio di spesa del 22% sui prezzi di acquisto di norma praticati alle Pa». La Corte, però, riconosce come la razionalizzazione a livello centrale non sia sufficiente se limitata al solo bilancio dello Stato, che incide per meno di un decimo sugli acquisti pubblici.



E' ancora aperta l'istruttoria della Corte dei conti sulla Cmv

CENTO. E' ancora in corso l'istruttoria aperta dalla Corte dei conti dell'Emilia Romagna sull'aumento di stipendio del presidente della Cmv, Franco Bergamini, superando i tetti previsti dalla finanziaria 2006. E' stato annunciato ieri mattina a Bologna, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei conti dell'Emilia-Romagna da parte del presidente della sezione giurisdizionale Massimo De Maria, con il procuratore regionale Ignazio Del Castillo, che ha riassunto i dati dell'attività della procura. Bergamini si è sempre difeso spiegando che il suo compenso era ed è determinato dall'assemblea dei soci e che sulla questione specifica era stato chiesto parere al ministero, con lo stesso Bergamini che si è ridotto lo stipendio in non avendo ricevuto da Roma la risposta attesa.



GLI ATTI GIUDIZIARI



L'inchiesta sui derivati di Palazzo Marino

Monaci e Del Barba ▶ pagine 4 e 5

Le carte dei giudici sui derivati Così Milano firmò il contratto

Dagli atti processuali la ricostruzione delle scelte del Comune

MILANO

Sara Monaci

Tempi incongruenti, scelte incomprensibili e operazioni contraddittorie. Non manca niente nella vicenda dei derivati di Palazzo Marino.

L'inchiesta partita dalla procura di Milano, che indaga sull'ipotesi di truffa aggravata ai danni del Comune, avrà un primo responso a metà marzo, quando il Gup Simone Luerti chiederà o meno il rinvio a giudizio per 4 banche e 13 imputati, di cui 11 funzionari bancari, l'ex city manager e un consulente del Comune di Milano. Intanto il Sole 24 Ore Lombardia ha tentato di ricostruire attraverso la documentazione processuale e amministrativa inedita la "storia nascosta": come il Comune, nel giugno 2005, arrivò a sottoscrivere con Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank un'operazione ad alto rischio attraverso una serie di passaggi ancora oscuri.

La tempistica

Quando ancora nessuno poteva immaginare che dentro Palazzo Marino sarebbe potuto arrivare un prodotto derivato, gli istituti bancari si erano già messi a lavoro. O meglio, avevano già chiara la situazione contabile di Milano e si erano già messi all'opera per produrre dossier da sottoporre ai vertici amministrativi.

Tutto ciò accadeva mesi prima che il Comune deliberasse l'avvio di procedure per «l'individuazione di uno o più istituti per un'emissione obbligazionaria ai fini della ristrutturazio-

ne del debito», il 3 maggio 2005.

Il 4 maggio 2005 il Comune apre una gara. Le 4 banche che si aggiudicano il mandato sono quelle che già nel corso dell'anno precedente si erano proposte per fornire assistenza e consulenza all'ente nella ristrutturazione del suo indebitamento, rilasciando già valutazioni preliminari sulla convenienza di adottare strumenti derivati.

Il contratto "double face"

Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank si aggiudicano il 27 maggio 2005 la gara, chiedendo una modesta commissione di strutturazione e collocamento, pari allo 0,01% del valore nominale del bond (si tratta di circa 168 mila euro, 48 mila per ciascun istituto) e sbaragliando la concorrenza di una ventina di altre banche.

Da una parte, quindi, gli istituti bancari presentano costi bassissimi, ai livelli minimi previsti dalla legge; dall'altra, però, incasseranno "commissioni implicite" nette a loro favore per oltre 55,6 milioni, generati dalla realizzazione di nuovi derivati Irs con opzione *collar*, operazione mai inserita negli atti amministrativi e quindi mai sottoposta al voto del Consiglio comunale (vedi ultimo paragrafo). Aspetto, questo, al vaglio della magistratura.

Inoltre, in uno studio preliminare le 4 banche sottolineavano la convenienza di un'emissione di un *bullet bond* da 1,6 miliardi a 30 anni, ma

nessuna menzione veniva fat-

ta sul costo connesso alla chiusura di un vecchio derivato aganciato ai mutui da estinguere, sottoscritto con Unicredit, che contava perdite per 100 milioni. Eppure nel gennaio 2005, in base alle comunicazioni intercorse tra funzionari bancari e Comune, le banche erano perfettamente consapevoli del mark to market negativo: Jp Morgan segnala che il costo complessivo di "unwinding" (cioè di riconversione) del derivato in essere era proprio di 100 milioni.

Dall'Italia all'Inghilterra

Le condizioni generali redatte dal Comune e inviate alle banche chiedevano che l'incarico fosse regolato dalla legge italiana, e che «qualunque controversia tra le parti fosse sottoposta al Foro di Milano». Il contratto firmato dalle banche verrà invece sottoscritto con riferimento alla giurisdizione inglese. Unica lingua, peraltro, utilizzata per redigere i contratti. Scelta criticata anche dalla Corte dei conti della Lombardia, in quanto il foro inglese avrebbe reso più debole la posizione del Comune in una eventuale causa contrattuale.

Le omissioni

Nel giugno 2005 viene portata e votata in Consiglio comunale la delibera relativa all'emissione del bond e all'estinzione dei mutui. Non si fa riferimento all'ipotesi di un derivato *interest rate swap* che converte il tasso dell'emissione obbliga-

zionaria da fisso a variabile. I

consiglieri ritengono di approvare un'operazione a tasso fisso, mentre in realtà era appunto a tasso variabile. Questa contraddizione sarebbe dimostrata anche dalle parole pronunciate dall'allora assessore al Bilancio del Comune, Mario Talamona, che in un suo intervento difese la scelta di un'operazione a tasso fisso. Ma in realtà il contratto sottoscritto pochi giorni dopo a Londra modificava la natura del debito.

Il 26 luglio 2005, un mese dopo l'emissione del bond, la giunta comunale approva l'estinzione del vecchio derivato Unicredit legato ai mutui, con perdite da 100 milioni, spartite a metà tra Palazzo Marino e le banche. In cambio le banche, per recuperare l'ingente passività, ristrutturano il nuovo derivato appena stipulato contestualmente all'emissione del bond (con in pancia già 55,6 milioni di "commissioni implicite"), ci scaricano dentro i costi del vecchio derivato e aggiungono ulteriori 15 milioni di "commissioni implicite". Risultato: le banche guadagnano 70,6 milioni, il Comune ne perde altrettanti.

Questo passaggio dimostrerebbe che il vecchio derivato è stato tenuto aperto anche dopo l'estinzione dei mutui a cui era collegato. Illecitamente, visto che la legge chiede la chiusura degli *swap* nel momento stesso in cui si estinguono le operazioni ad essi correlate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 anni

Il bond. L'obbligazione emessa da Palazzo Marino nel 2005 scade nel 2035

Il foro. L'idea iniziale era l'affidamento dell'accordo alla giurisdizione italiana ma poi fu scelta quella inglese

I tempi. Gli istituti vincitori della gara per l'emissione del bond nel 2005 contattano il Comune un anno prima

519

In Italia. Le città che in tutta Italia hanno sottoscritto un derivato. La maggior parte si trova in Lombardia

Le dimensioni. I centri abitati oggetto di analisi della Corte dei conti regionale sono spesso sotto i 5mila abitanti

L'esposizione dei comuni lombardi

Le tappe principali che nel 2005 portarono il Comune di Milano a firmare i derivati con Deutsche Bank, Ubs, Depfa Bank e Jp Morgan



4 Maggio 2005	27 Maggio 2005	Giugno 2005	26 Luglio 2005
La gara	I vincitori	La discussione	I derivati
A maggio il Comune apre una gara per trovare le 4 banche che avrebbero realizzato l'emissione obbligazionaria	Si aggiudicano la gara Deutsche Bank, Ubs, Depfa Bank e Jp Morgan, con cui il Comune aveva già avuto contatti	Il Consiglio comunale esamina e approva la delibera per il contratto con le banche, ma non si parla di derivati	La giunta estingue un vecchio derivato Unicredit e ristruttura dopo solo un mese lo swap attivato con le 4 banche

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore Lombardia

I NUMERI

1,6 miliardi

Il bond

L'emissione obbligazionaria che il Comune di Milano ha realizzato nel 2005 ammonta a 1,6 miliardi

4

Le banche

Le banche ingaggiate per l'emissione del bond e i relativi derivati sono 4:

Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan, Depfa Bank

55,6 milioni

Le commissioni "implicite"

Il prodotto derivato con sottostante l'emissione obbligazionaria ha da subito perduto per 55,6 milioni

168 mila

La gara

Le banche che vincono la gara propongono basse commissioni

I contratti attivi nel 2008 e nel 2009 resi pubblici dalla magistratura contabile lombarda

Comune	Durata contratto (anni)	Capitali nozionale (mln di Euro)
Aicurzio (Mi)	20	1
Arconate (Mi)	18	5,8
Bresso (Mi)	9	13,7
Cassolnovo (Pv)	9	2,8
Castano Primo (Mi)	12	3,8
Castellanza (Va)	14	6,1
Cotere (Bg)	17	0,4
Cologno Monzese (Mi)	20	12
Corbetta (Mi)	10	2,4
Cuggiono (Mi)	20	2,6
Cusano Milanino (Mi)	17	5,6
Gambolò (Pv)	9	6
Guidizzolo (Mn)	7	3,9
Lacchiarella (Mi)	19	6,8
Limbiate (Mi)	18	7,7
Manerba del Garda (Bs)	18	6,4
Mortara (Pv)	14	11,9
Ossona (Mi)	20	3,7
Parona (Pv)	17	6,5
San Giovanni Bianco (Bg)	6,8	9
Sesto Calende (Va)	10	4,2
Trezzano Rosa (Mi)	7	4,9
Villa Guardia (Co)	15	3,1

Fonte: Corte dei Conti della Lombardia

Negli ultimi due anni scelte svantaggiose per ventiquattro enti locali

Anche i piccoli non sono sicuri

MILANO

Massimiliano Del Barba

Sono 93 i comuni lombardi che negli ultimi otto anni hanno sottoscritto contratti derivati con l'obiettivo, quasi mai raggiunto, di alleggerire i tassi di interesse sulle proprie posizioni debitorie (si fa riferimento ai casi resi noti dalla **Corte dei conti** della Lombardia).

Dal 2006 al 2009 la magistratura contabile regionale ha analizzato la situazione di 53 enti locali interessati da contratti di interest rate swap del valore superiore ai 30 mila euro. Il dato, come peraltro già evidenziato dal bollettino statistico di Bankitalia, fa della Lombardia la regione più esposta ai rischi collegati alla finanza derivata davanti a Campania, Puglia, Veneto e Toscana (519, secondo Palazzo Kokh, gli enti locali italiani ad aver stipulato contratti di questo tipo).

Oltre alla più nota vicenda degli swap sottoscritti dal Comune di Milano (si veda arti-

coli nella pagina accanto), la lista stilata dai giudici contabili lombardi cita una serie di medi e piccoli comuni che più o meno consciamente si sono affidati ai derivati. Se si considera solo l'ultimo biennio (2008-2009) di monitoraggio, si tratta di 24 amministrazioni, alcune delle quali hanno poi provveduto a chiudere anticipatamente tali contratti dopo aver incassato perdite talvolta rilevanti, se comparate al peso dei loro bilanci.

In provincia di Bergamo, ad esempio, spicca il caso del Comune di San Giovanni Bianco, poco più di 5 mila abitanti, che ha sborsato 5 mila euro per chiudere in anticipo uno swap in costante perdita sottoscritto nel 2002 con la Banca Popolare di Bergamo (adesso del gruppo Ubi Banca), del valore di capitale nominale di 1,8 milioni di euro, e ha recentemente espresso la volontà di estinguere anche un secondo derivato contratto con Brmp nel 2007, del valore di 4,1 milioni.

Mentre comuni come Ma-

genta e Abbiategrosso stanno cercando una exit strategy sul modello di San Giovanni, d'altro segno è invece il caso di Bresso. La cittadina di 26 mila abitanti, a Nord di Milano, nel 2002 ha sottoscritto uno swap con Unicredit della durata di nove anni per un capitale nominale di 12,7 milioni, che ha dato i risultati sperati. Scrivono i giudici contabili: «Il giudizio sull'operazione è positivo poiché le condizioni contrat-

tuali sembrano aver limitato le componenti di aleatorietà, tant'è che sino ad oggi sono maturati unicamente differenziali positivi in favore dell'ente». Poi però i giudici aggiungono: «Si tratta di uno dei non molti casi nei quali questo genere di operazioni si è concluso in modo non negativo per gli enti territoriali».

A preoccupare la Corte lombarda è il dubbio che, soprattutto nei comuni più piccoli, non ci sia quella «consapevolezza dei rischi da parte dei sottoscrittori per gestire strumenti innovativi che richiedono una profonda conoscenza dei mercati», come precisano i giudici contabili. Un fatto rilevante è che un terzo dei comuni lombardi ha meno di 5 mila abitanti. Ad esempio Parona, nel pavese, 2 mila abitanti, che nel 2006 ha sottoscritto uno swap con Bnl della durata di 17 anni. A scegliere Bnl è stata anche Colere (Bergamo), poco più di mille abitanti, e Ossona (Milano), 3.700 abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRODOTTI

53

I grandi contratti

Gli enti locali lombardi che hanno firmato tra il 2006 e il 2009 contratti di swap superiori ai 30 mila euro

24

Amministrazioni

I Comuni che nell'ultimo biennio (2008-2009) hanno firmato derivati in Lombardia

“La Louis Vuitton Cup non è un'emergenza”

La Corte dei Conti contesta l'inserimento nei Grandi Eventi. E convoca la Protezione civile

I punti



L'EVENTO

La Louis Vuitton Cup è prevista alla Maddalena tra il 22 maggio e il 16 giugno



I RITARDI

Non ancora pronta l'unità destinata a organizzare l'evento. Doveva nascere entro il 31 gennaio



LA CONTESTAZIONE

Per la Corte dei Conti la Coppa velica è incompatibile con la definizione dei Grandi Eventi

PAOLO BERIZZI

ROMA — La Corte dei conti «dubita» che la Louis Vuitton Cup alla Maddalena possa essere «riconducibile alla categoria dei “grandi eventi rientranti nella competenza del dipartimento della Protezione civile”». Il motivo è che i “grandi eventi”, «quand'anche non si sostanzino in calamità o catastrofi, dovrebbero pur sempre riferirsi a situazioni di emergenza che mettano a grave rischio l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente». Nulla di tutto ciò — scrive nella sua istruttoria il magistrato Rocco Di Passio — «sembra possibile ravvisare nel “grande evento” della regata velica “Louis Vuitton” il cui assoggettamento al decreto della presidenza del consiglio dei ministri del 30 dicembre 2009 (“ordinanza di protezione civile”) appare dunque fuori luogo. È tutto scritto in una relazione con la quale la Corte dei conti — nello specifico la sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti del governo e delle amministrazioni dello Stato — convoca un'assemblea, in programma domani, per decidere sulle “disposizioni urgenti per lo svolgimento della Louis Vuitton World” (in programma alla Maddalena dal 22 maggio al 16 giugno).

È la prima volta, di fatto, che la Corte dei conti solleva forti dubbi di illegittimità su un “grande evento” affidato al dipartimento della Protezione civile. Che sia una regata velica può non sembrare un caso (in effetti non lo è, viste le perplessità sollevate dal magistrato istruttore); ma già altri eventi sportivi (mondiali di ciclismo in Lombardia, mondiali di

nuoto) erano finiti con procedura “straordinaria” e con l'etichetta di “radi eventi” in mano al dipartimento diretto da Guido Bertolaso.

La “convocazione” della Corte — trasmessa alla presidenza del consiglio dei ministri (segreteria generale, dipartimento Protezione civile, ufficio bilancio e ragioneria) e al ministero dell'economia e delle finanze — si basa su un impianto di una decina di pagine. Nelle due relazioni allegate (una del consigliere delegato all'ufficio di controllo di legittimità sui ministeri istituzionali e una del magistrato istruttore dello stesso ufficio, in data 22 febbraio 2010) si parla di “urgenza”. E si afferma chiaro e tondo che la Louis Vuitton poco anzi nulla ha a che fare con un “grande evento”, almeno così come è inteso dal decreto della presidenza del consiglio. Non vi sarebbe nulla — secondo la Corte dei conti — che necessiti di «attività finalizzate alla tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti o dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri grandi eventi, che determinino situazioni di grave rischio». In pratica: una gara di vela non può essere assimilabile — per le procedure di organizzazione e gestione — a emergenze “vere” quali terremoti, frane, alluvioni.

A pagina 2 della relazione dell'ufficio di controllo sugli atti dei ministeri si sottolinea inoltre che nel “grande evento” “Louis Vuitton” non è «idonea a tal fine l'asserita insorgenza di problematiche di varia e complessa natura sul piano della mobilità, della ricettività alberghiera, dell'accoglienza, dell'assistenza e dell'ordine pubblico, della disciplina del traffico marittimo e portuale e delle atti-

vià connesse...». Il richiamo è ancora più esplicito quando si afferma che «appare difficile ravvisare una proporzione tra le affermate esigenze e la natura delle iniziative (anche strutturali e di rilevante impatto finanziario) autorizzate dall'ordinanza (decreto ad hoc) e l'ampiezza delle deroghe alle norme vigenti, tanto da rendere dubbio il rispetto del principio, più volte affermato dalla Corte costituzionale, secondo cui le ordinanze di protezione civile debbono presentare un “nesso di adeguatezza e proporzione tra le misure adottate e a qualità e natura degli eventi”». È l'ex Arsenale — sede del G8 poi trasferito all'Aquila — il luogo deputato ad ospitare le barche e i team della Louis Vuitton. Una struttura che dovrebbe essere completata in questi tre mesi: e anche su questo punto si soffermano i magistrati della Corte dei conti. Nella relazione — che si conclude con un messaggio chiaro, «non sembra ravvisabile nella vicenda la competenza della Protezione civile» — si fa riferimento al richiamo all'esigenza di «assicurare il completamento delle opere avviate alla Maddalena in vista del G8». E ora necessarie allo svolgimento delle regate. Un richiamo ritenuto «inconfidente e persino inquietante per le prospettive che potrebbero profilarsi».

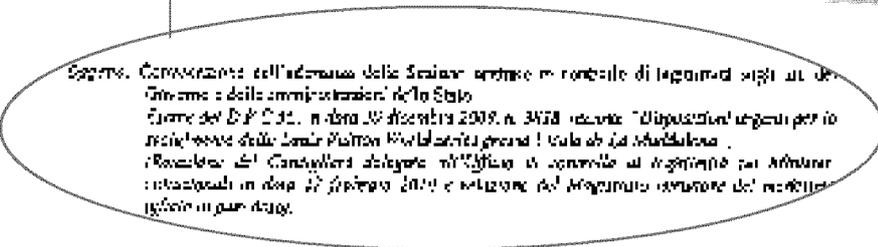
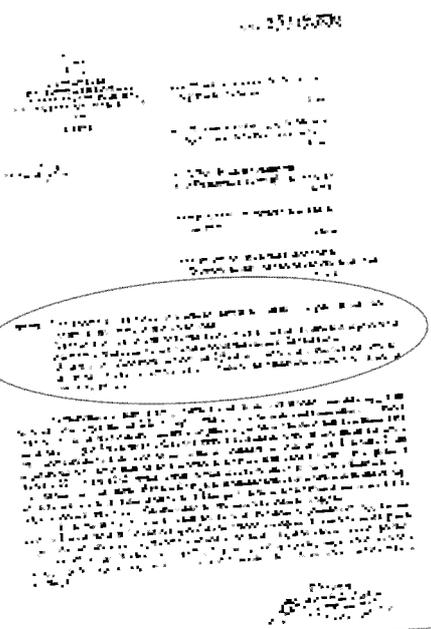
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In discussione la competenza sulla coppa: “Né catastrofe né calamità”





IL DOCUMENTO
 Guido Bertolaso
 e la lettera con
 cui la **Corte
 dei Conti** contesta
 l'inserimento
 della Vuitton Cup
 alla Maddalena
 tra le emergenze



Segreto. Comunicazione dell'interdizione della Sezione centrale in controllo di legittimità vigli al del
 Governo e delle amministrazioni dello Stato
 Circolo del D.P. C. 21. in data 20 dicembre 2009. n. 3473 recante "Disposizioni urgenti per lo
 reclutamento della Marina Militare".
 Il documento è conservato nell'Ufficio di competenza al dipartimento per Affari
 internazionali in data 20 dicembre 2009 e relazione del dipartimento concernente del reclutamento
 iglio in garanzia.